

TORNATA DEL 7 GIUGNO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Relazione sul progetto di legge per un prestito di 75 milioni di lire con ipoteca sulle strade ferrate — Seguito della discussione del progetto di legge sulla tariffa doganale — Articolo 38, questione sull'abolizione del porto franco di Nizza — Discorsi del deputato Benso Giacomo per la soppressione, e del deputato Deforesta per la conservazione di quello — Spiegazioni dei deputati Fara-Forni e Benso Giacomo — Incidente sollevato dal deputato Lanza per richiamo al regolamento.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

AIRENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

BRIGNONE, segretario, legge il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

3936. 22 mastri fabbricanti di terraglie ordinarie in Albisola, provincia di Savona, presentano alcune considerazioni tendenti ad ottenere che nella convenzione addizionale al trattato stipulato colla Francia il diritto d'entrata della nostra terraglia sia ripristinato a lire 6 60.

3937. I macchinisti conduttori e meccanici capi officine delle strade ferrate, rassegnano alcune osservazioni sul progetto di legge per le pensioni degli impieghi civili nella parte relativa alla durata del servizio.

3938. Molti proprietari ed abitanti di Voge e Tosse della provincia di Savona, mandamento di Noli, producono vari motivi per dimostrare la convenienza che quei paesi siano separati dal comune di Noli e sia di essi costituito un comune a parte.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si farà l'appello nominale.

(Questo viene interrotto al sovraggiungere di un numero sufficiente di deputati.)

La Camera essendo ora in numero, pongo ai voti l'approvazione del verbale.

(È approvato.)

ATTI DIVERSI.

BASTIAN. Messieurs, j'ai l'honneur de présenter à la Chambre deux exemplaires d'un ouvrage intitulé: *Une parole sur le recrutement et l'avancement dans l'armée sarde*, dont l'auteur monsieur le comte Charles Duverger, lieutenant au régiment de Gènes cavalerie, me charge de vous faire hommage.

L'accueil bienveillant dont vous avez déjà honoré deux autres ouvrages que j'ai eu l'honneur d'offrir de sa part l'ont encouragé à se livrer à des études spéciales, sérieuses et approfondies sur l'organisation de l'armée.

Une louable émulation a soutenu son courage dans l'entreprise d'un travail d'une si longue haleine. Puisse l'exemple de ce jeune officier, aussi studieux que distingué, trouver de nombreux imitateurs dans l'armée.

PRESIDENTE. Saranno depositi nella biblioteca.

Verrà distribuita ai signori deputati una petizione stampata inoltrata alla Camera dagli impiegati delle dogane e gabelle di Genova intorno al progetto di legge sulle pensioni di riposo degli impiegati civili presentato dal ministro dell'interno.

Il deputato Oliveri chiede un congedo di 15 giorni per motivi di salute.

(La Camera accorda.)

Il deputato Riccardi, colpito da una nuova disgrazia di famiglia, chiede un prolungo di congedo di 15 giorni.

(La Camera accorda.)

FARA-FORNI. Domando la parola per fare una proposizione.

Siccome il lavorare per la patria lo ritengo anche come un culto chesi rende a Dio, così io proporrei che lunedì si tenesse seduta onde proseguire questi urgenti lavori. (Si! si!)

PRESIDENTE. Era mia intenzione di proporlo alla Camera. Lunedì si terrà seduta.

Se vi sono relazioni in pronto, do la parola ai relatori.

RELAZIONE SOPRA IL PROGETTO DI LEGGE PER UN PRESTITO DI 75 MILIONI CON IPOTECA SULLE STRADE FERRATE.

BOSSO, relatore. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione sopra il progetto di legge per un prestito di 75 milioni ipotecati sulle strade ferrate.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 980.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA RIFORMA DELLA TARIFFA DOGANALE E SUL PORTO FRANCO DI NIZZA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per la riforma della tariffa daziaria.

Proseguendo la discussione generale intorno alle disposizioni portate nell'articolo 58, riguardanti il contado di Nizza, do la parola al signor Benso Giacomo.

BENSO GIACOMO. Se inesperto oratore, quale io mi sono, sorgo a parlare contro le esenzioni doganali di Nizza, attribuitelo, o signori, alla coscienza della verità del principio

che io propugno, perchè altrimenti di fronte ai valenti campioni della provincia nizzese, troppo disuguale sarebbe la lotta.

Che altro io sostengo, infatti, fuorchè quel programma che fin dal principio ha adottato la Camera, e non ha finora smentito giammai?

Ma la eguaglianza, soggiungeva ieri l'onorevole ministro, consiste appunto nel proporzionare il peso alle forze, e scervere la provincia indigente da quella che fu meglio favorita dalla natura; non è la lettera, ma lo spirito dello Statuto che conviene seguire. Questo pensiero si presenta così seducente allo spirito, che invita a progredire più innanzi; e vedendo che in ogni provincia vi sono dei ricchi e dei poveri, conosce che è ingiusto favorire i ricchi di una provincia povera a danno dei poveri di una provincia ricca; cosicchè, abbandonata questa prima divisione, conchiude che a togliere ogni ingiustizia ed ogni lamento altro non resta che imporre soltanto la rendita. Ma questa formola di perfetta eguaglianza che imporrebbe l'agiato Nizzardo nella stessa misura del Piemontese a lui eguale in agiatezza, e risparmierebbe il povero Piemontese egualmente che il Nizzardo, questa formola non ha ancora trovato finora chi sappia attuarla completamente.

Ebbene, se l'onorevole ministro, lasciata anche da parte la distinzione individuale, vorrà considerare i cittadini semplicemente sotto il nome collettivo di provincie, si troverà nella stessa difficoltà di applicazione del suo principio, perchè sarebbe necessitato a misurare le forze non di Nizza soltanto ma di tutte le provincie dello Stato, e distinguere le più o meno ricche dalle più o meno povere per ripartirne i pesi e le esenzioni. In questo caso lasciando ai più pratici di altre località la cura di parlare delle altre, io gli potrei descrivere le angustie delle provincie di San Remo e di Oneglia che ben conosco, e tessere un parallelo che lo persuaderebbe non dovere alla sola provincia di Nizza restringere le sue cure speciali.

Ma questi paesi non chiedono favori. Essi pagavano il sale fin da quando non pagava Nizza, pagavano la tassa sui fabbricati in proporzioni più elevate di quelle stabilite nella nuova legge, e senza lagnarsi continueranno a sopportare in proporzione delle loro forze i sacrifici che esigono le necessità dello Stato. Essi chiedono solo colle molte petizioni inviate a questa Camera durante la presente Sessione, di essere liberate dai danni che loro arrecano le esenzioni doganali di Nizza. Il Parlamento decida nella sua saviezza; essi col sottoporre alla rappresentanza nazionale le loro ragioni, altro non fecero che obbedire allo Statuto. Questi danni sono molti: non ne accenno che alcuni. Il primo si è il trasbordo dell'olio estero, che si opera in Nizza per avviarlo alla Francia. Un porto franco che racchiude nel seno immensi oliveti, e che può senza dazio ricevere gli olii dello Stato ed esteri da qualunque parte, dà il comodo ad alcuni speculatori di spedire questi olii esteri o mescolati coi locali, o anche puri, sotto il nome di olii del paese, e venderli quindi a più buon mercato; perchè generalmente gli olii esteri sono di bontà inferiori e di minor prezzo.

L'onorevole Piccon tentò ieri scusare questa frode, con asserire che il miscuglio si operava per attribuire più forza all'olio di Nizza e renderlo atto alla navigazione dell'America.

Quando ciò fosse (cosa però che non posso ammettere) non vi sarebbe ragione per cui Nizza dovesse godere di tal vantaggio sopra le attigue provincie, che non sono altro che la continuazione della stessa zona oleifera, e che più di Nizza sono ridotte a questa unica produzione. E poi niente impedirebbe che entro un porto franco comune non si potesse

operare questo miscuglio, quando fosse diretto unicamente a migliorare la merce, e non a farlo credere dello Stato. Ma il fatto è troppo notorio, od è notorio che da qui derivano due danni, uno a pregiudizio dei negozianti delle provincie vicine che non possono con l'estero stare alla concorrenza dei negozianti di Nizza, i quali vengono con questo mezzo a procurarsi il monopolio del commercio colla Francia; e l'altro a pregiudizio dell'agricoltura, perchè l'olio di quelle marittime regioni viene a perdere la fama di squisitezza che si era acquistata sui mercati francesi, ed in virtù della quale anche a prezzi dispari veniva preferito.

Se si estendesse questa esenzione doganale allo Stato intero, si metterebbero gli speculatori degli altri paesi in egual condizione dei Nizzesi. Ma non potendosi ancora far godere al popolo i vantaggi dell'assoluto libero scambio, giustizia vuole che si tolga a Nizza il comodo di questo funesto monopolio, togliendo l'esenzione doganale, mentre allora non sarebbe più conveniente di pagare il dazio di introduzione dell'olio estero per trasbordarlo poi e farlo figurare come olio nostrale. Ogni altra misura riuscirà inefficace, essendo la speculazione sempre più ingegnosa della legge, e l'avidità del guadagno più forte delle formalità. La Francia, infatti, per impedire questo inganno, ordinò da non molto il certificato d'origine sull'olio proveniente da Nizza; ma l'olio di Napoli e di altre parti continua tranquillamente a passare come prima per questo canale, e Dio non voglia che tale abuso assai noto non influisca per la sua parte sulla resistenza che oppone la Francia ad accordare facilitazioni commerciali sopra una derrata di cui tanto scarseggia.

Altro danno per quelle provincie deriva dal non potere liberamente commerciare con quella di Nizza. Quel commercio interno che si fa tra paese e paese non può sussistere quando una linea doganale interna converte una parte di Stato nella condizione di paese estero. Nizza ha ricchi prodotti e molta industria; ha due porti di mare, e le popolazioni delle provincie vicine troverebbero in questa città da provvedere a molti dei loro bisogni senza essere costrette, come ora lo sono, di ricorrere alla più lontana Genova. Ne sia una prova il grande commercio che intanto si fa della farina macinata in Nizza, perchè esclusa cogli altri cereali dalla esenzione. Eppure Nizza è di queste provincie il capoluogo. Ognuno sa che la residenza degli uffizi e delle autorità si stabilisce di solito nei maggiori centri di popolazione del distretto, perchè questi centri sono il naturale luogo di convegno dei paesi vicini; ed acciocchè i cittadini nel mentre sono costretti ad andarci per motivi giudiziari o di amministrazione, abbiano anche l'opportunità di attendere alle loro contrattazioni e scambi con risparmio di viaggi e di tempo. Ora non è una stranezza che queste due provincie invece siano obbligate a dipendere da un paese estero? Che i cittadini non possano andare al capoluogo per una lite od affari di amministrazione senza essere frugati al ritorno dai doganieri? Ma se Nizza vuol essere isolata, lo sia del tutto, e restringa la sua giurisdizione entro i limiti del suo porto franco.

Vi sarebbe a questo male un compenso nella facilità del contrabbando, il quale si opera sopra grande scala, e con molta sicurezza mediante un tenue premio di assicurazione. Questa facilità proviene dalla estensione di tal linea daziaria interna, dalla configurazione del suolo montagnoso che percorre, e dall'essere Nizza città di mare con due porti, ed in posizione quindi di ricevere merci da tutte le parti; mentre invece sulle altre frontiere non si può praticare che con un contrabbando ristretto alle produzioni locali o meno imposte nel paese vicino. Circostanza questa che sfuggi al signor mi-

nistro quando ieri pareva non frapportere differenza tra il contrabbando che si opera per questa linea interna, e quello che si opererebbe dalla frontiera. Un porto franco in riva al mare, in posizione di non essere facilmente guardato, sarà sempre una sorgente di contrabbando.

Eppure questo contrabbando è anche esso una cagione di danno alle provincie attigue di Nizza al di là delle Alpi (perchè forse al di qua, nella provincia di Cuneo il frodo non è tanto sensibile, in grazia della difficoltà di trasportare le merci quando si scarti la strada corriera, e della bonificazione di parte del dazio di cui gode la merce passando per questa strada). È noto infatti che la merce introdotta di frodo viene, anche dopo aver passato la linea, perseguitata per le strade, dentro i paesi, e nell'interno stesso delle pareti domestiche. Con tale sistema il contrabbando non può dare alimento alla pacifica industria, nè esercitarsi senonchè da coloro che hanno attitudine a vivere in un continuo stato di strategica furtiva.

I bottegai, i negozianti, e gli industriali di quelle provincie restano rovinati dalla concorrenza di tal contrabbando, e non possono tenere provvisti i loro fondachi a dovere. Così che ne soffre in ultimo lo stesso consumatore che non trova a comprare la merce quando gli abbisogna e non sempre è in istato di anticipare spese per provviste future, quando furtivamente gliela presenta il contrabbandiere.

Se questo porto franco dovesse continuare a sussistere sarebbe almeno indispensabile proibire qualunque perquisizione della merce, valicato che abbia la linea daziaria ed abolire quindi la laminazione, i bolli, e qualunque distintivo diretto a riconoscere se la merce abbia pagato il dazio di entrata.

Senza di ciò, non saprei con che cuoresi potrebbe gravare di una tassa di patente l'industria di quelle provincie. Il signor ministro trova un rimedio più facile. Supponendo che il contrabbando si faccia solo, pressochè solo per mare, vuol introdurre la bolletta a cauzione: dubbio dell'efficacia di tal rimedio, perchè per non prendere tal bolletta basta dichiarare la spedizione diretta all'estero. Ma quel che importa si è che il frodo per mare è invece più difficile, perchè il doganiere può coll'occhio spiare più dal lontano se arrivi un bastimento. La sola corruzione può aprire la porta a tal mezzo di frodo.

Io non vi parlerò qui del pregiudizio che risente l'erario, perchè essendo ripartito sopra tutte le provincie dello Stato si rende meno gravoso. Ma considerando che per guardare così male questo porto franco, vi sono tante stazioni di doganieri di prima e seconda linea che si estendono anche alla provincia di Oneglia, senza che ciò dispensi dalla custodia della linea sulla frontiera di Francia per le merci escluse dalla esenzione, non che la molta formalità che esige questo stato eccezionale di Nizza, avrei bramato che il signor ministro nel modo stesso che ci ha fatto il calcolo nella sua relazione di quanto ascende il netto beneficio di Nizza per questa creazione, ci avesse anche dato nella stessa il dettaglio della spesa che richiede la custodia di questa linea interna, e le formalità di quella complicazione di cose che si chiama porto franco di Nizza. Ieri ci ha detto una cifra: questa linea interna costa lire 115,000. Ecco adunque un risultato curioso.

Il Governo per dare a Nizza sessantatré mila cinquecento lire, alle quali si fa ascendere il beneficio, ne spende 115 mila! Ma pare si possa adottare un modo più semplice ed economico: spedirle cioè direttamente questo denaro, come ha fatto per le lire 40 mila che ha elargito in quest'anno per le strade consortili di quella provincia. Sarebbe un annuo

tributo che si imporrebbe allo Stato a favore di Nizza; ma almeno non si commetterebbe l'errore amministrativo di pagarlo con tanta spesa di giunta. Il signor ministro vorrebbe diminuire questa spesa coll'osservazione che, levando la linea interna bisognerebbe rinforzare quella del Varo; e l'onorevole Santa Rosa soggiunge che la linea del Varo non si può guardare. Eppure si è guardata finora per i tabacchi, il sale, i cereali, le lane; per i 130 articoli soggetti al diritto della tratta; e mi pare che vi voglia tanta attenzione a sorvegliare un genere di merce come mille.

O che questa linea non si è sorvegliata finora, ed il porto franco di Nizza ha maggiore latitudine di quella che gli si vuol attribuire; o si è sorvegliata, e vuol dire che si può sorvegliare, nè vi è bisogno di rinforzo di doganieri.

Credo piuttosto che dal beneficio che ha Nizza per questa esenzione si potrebbero sottrarre i danni che ne risente, avvegnachè io sono convinto che le sia più di pregiudizio che di utile. Non avrò da spendere molte parole per persuadere coloro che appartenessero alla scuola dei protezionisti, perchè se credono le dogane tanto utili per lo incremento dell'agricoltura ed industria locale, devono ammettere che Nizza, priva di questo baluardo non può che trovarsi in tristissima posizione. Ma anche i liberi cambisti converranno meco che tale sistema attuato senza reciprocità, nel breve perimetro di una sola provincia, non può sviluppare i suoi benefici, e si converte in un fatale isolamento. Nizza, per portare un esempio, è terra produttrice di molto e squisito olio, e non lo può esportare nè dentro nè fuori Stato senza urtare in linee doganali.

Si metta al confronto il vantaggio che avrebbe la proprietà agricola di poter liberamente introdurre questo liquido nello Stato, con quello dei pochi monopolisti che fanno il trasbordo; si paragoni l'utile che avrebbe la industria nizzese, commerciando liberamente colle attigue provincie con quello dei pochi negozianti che alimentano il contrabbando con assicurazione, e si vedrà che non sono io quello che sorga a parlare contro il bene vero di Nizza; e che un sistema di cose per cui sono rovinate le provincie attigue, sente danno l'erario, e Nizza ne soffre, forma singolarissimo gruppo di assurdità amministrative.

Però, sia per Nizza un vantaggio, sia un danno, è sempre egualmente un sistema eccezionale che il nuovo ordine di cose non comporta. I depositi in franchigia furono introdotti in favore del commercio, permettendosi prima del pagamento del dazio di sbarcare le merci in luoghi chiusi, per non costringere i mercadanti a trattenerle sopra i bastimenti giunti dall'estero, e se tale franchigia, anche nell'intendimento del solo vantaggio del commercio, si estese poi in qualche paese alla intiera città ciò accadde a quelle poche che per la posizione, ed altre molte contingenze riunite, erano divenute emporii del commercio delle nazioni; nelle quali per accogliere in luoghi separati l'affluenza delle merci, sarebbe stato necessario farne sloggiare gli abitanti. (*Bene!*)

Mi pare che tal distinzione serva di risposta agli argomenti che ricavava ieri l'onorevole Piccon da alcune disposizioni della Costituente francese, e dall'esistere anche in paesi liberi città in franchigia. Quanto alla città dei dolori, che egli ha citato, non ne parliamo. Se sciolta dal giogo straniero potesse seder libera fra le sorelle non chiederebbe, ne son certo, dei privilegi. (*Bene!*)

Ma Nizza non è uno di questi emporii; e l'essersi estesa la franchigia alla intiera provincia non permette rinvocare in dubbio che si è voluto favorire una parte di cittadini, e che la esenzione è un privilegio.

Ora lo Statuto abolisce i privilegi perchè sono un male nella società, ed una offesa alla giustizia; perchè tendono a mantenere distinzione fra cittadini e cittadini, ed impediscono quella fusione che non può sussistere se non che fra popoli amministrati colla stessa misura, conservare le antiche pergamene e patti deditizi; tener vive le linee di demarcazione tra i sudditi di più antico o più recente acquisto; distinguere il ducato dal marchesato, il contado dal principato, sono cose tutte che forse potrebbero convenire alla politica dell'assolutismo, ma giammai ad una nazione retta da un nuovo patto sociale che tutto il vecchio ha cancellato, e secondo il quale popolo e re si adoprano concordi al bene comune.

Io non divido l'opinione di coloro che credono doversi rallentare il rigore dei principii per le speciali condizioni nelle quali si ritrovi una provincia; perchè escluso il caso di un temporaneo disastro, che getti qualche regione in ispeciali sofferenze; ovvero quando la economia stessa delle spese di amministrazione non suggerisca altrimenti, come per Capraia, per le isole del lago Maggiore, il reggimento comune ed uniforme è sempre il più adatto al generale benessere; perchè la prosperità tende naturalmente all'equilibrio quando non è frastornata e deviata dal favoritismo e da una male intesa amministrazione.

D'altronde, in quali speciali condizioni si ritrova Nizza? è lontana dal centro? Certamente, che i paesi più vicini alle capitali ed ai grandi centri di popolazione hanno dei vantaggi sopra quelli che non son più rimoti; ma questa è la conseguenza necessaria della naturale giacitura dei luoghi; e vi sono dei compensi per contro; mentre il commercio essendo interno ed esterno, chi ha meno comodo il primo, ha più facile il secondo, e Nizza, se per una parte si trova fra le provincie lontane dalla capitale, precede le interne nel comodo del commercio marittimo.

Nizza non è isolata: da tre lati ha tre strade, e dal quarto il mare con due ottimi porti. Quale sia il vantaggio dei porti si può facilmente arguire dalle enormi spese che tutte le nazioni civilizzate incontrarono sempre per costruirne, ove non li ha costrutti natura.

Nizza non è povera; se nel suo interno si assomiglia alle montuose provincie attigue, possiede, a differenza di queste, verso il littorale fertili vallate, acque abbondanti, e ricco territorio, come ne fa prova la popolosa e bella città che a tale provincia presiede, e come attestava due giorni addietro l'onorevole Valerio, che da poco tempo ne viene.

Nizza è il convegno di numerosa eletta di forestieri, i quali vengono specialmente a passarvi la stagione invernale, e vi lasciano tesori; chi credesse che vi siano tratti dal misero risparmio di vivere in città franca da gabella, mostrerebbe, come osservava l'onorevole Farina, conoscere poco la domestica economia, che sempre meglio si trova nella casa propria, che non vagando in estere regioni. La bellezza della città, la sua vantaggiosa posizione, la sua primavera perpetua, e l'essere unita al Piemonte, sono le vere cause di questo concorso; nè vi è timore che la linea sul Varo sia per dar noia ai suoi ospiti, ora che tante liberali disposizioni abbiamo sancito a favore dei viaggiatori. Molto meno crederei spettar a Nizza questa esenzione, per la ragione che altrimenti pagherebbe allo Stato più delle altre provincie. Se ciò fosse vero, sarebbe piuttosto il caso d'indagarne le cause per porvi rimedio. Ma ieri, tanto l'onorevole ministro, quanto l'onorevole Piccon hanno fatto un grande uso di cifre, che non mi hanno potuto convincere del fenomeno che una provincia con dazi minori, paghi più di ciò che le spettava. Due errori viziano a mio giudizio questi calcoli. Si pone da una

parte la sola provincia di Nizza, e dall'altra parte tutte le altre, prendendo la media di quanto pagano alle dogane. Ma se si fosse istituito il computo sulle singole provincie, si sarebbe veduto che alcune pagano più, altre meno di 4 lire per testa; e ne sarebbe risultato che Nizza è meno gravata di quelle che pagano più, e si trova in istato di agiatezza maggiore di quelle che pagano meno. L'altro errore si è quello di ripartire sopra la sola popolazione di Nizza il prodotto della gabella sui commestibili, e della esportazione che ne fanno, specialmente in farina, le attigue provincie.

Queste esportazioni si estenderanno ad altri prodotti, sia del suolo che dell'industria, con abolire questo sistema eccezionale, senza che l'onorevole Piccon possa temere neppure per le fabbriche di confetterie, protette come resteranno dal vantaggio della restituzione del diritto sulle materie prime.

Con decretare adunque che Nizza entri a far parte completamente dello Stato, non se le tolgono vantaggi, anzi si accrescono; si fa un atto di giustizia; si chiude per sempre la porta ai privilegi, che pullulerebbero altrimenti di nuovo da tutte le parti peggio di prima; e si mostra ai partiti estremi che vi è la determinazione ferma di mettere in piena esecuzione lo Statuto.

Nizza sarà la prima a lodarvi, ogni dubbio a questo proposito è un insulto al suo provato liberalismo, ed al suo attaccamento al Piemonte; unita al quale, dopo la recente sua separazione dalla Francia, ha più che duplicato di fabbricato, di popolazione e di ricchezza. E se può desiderare che la Francia, scendendo a più miti consigli, apra l'adito ad un più facile scambio, questo desiderio è anche comune a noi tutti; ed in modo speciale alle sue vicine provincie, che non hanno dimenticato ancora, quanto ai mezzi pecuniari, l'agiatezza in cui erano ai tempi napoleonici, e la graduale e costante loro decadenza dal 1815 in poi. Ma sperano nella fortuna del Piemonte a cui sono unite, e nella efficacia delle libere istituzioni. Le teorie del libero scambio che vanno, mercè queste istituzioni, giornalmente guadagnando terreno sulla pubblica opinione, restituiranno fra non molto a Nizza il suo porto franco, non più come un privilegio, ma come un beneficio comune; ma intanto a queste teorie medesime bisogna farne un sacrificio; mentre, dissentendo affatto dall'onorevole Piccon, io penso che esentare una merce e gravare le altre, esentare un'industria e gravare le altre, esentare una provincia e gravare le altre, sia tutto quello che si può immaginare di più contrario al libero scambio, il quale propone l'abolizione delle gabelle sulle merci straniere unicamente come un mezzo, e mezzo il più efficace ad abbattere il protezionismo con tutte le sue ingiustizie e parzialità; a sradicare ciò che è fittizio e di peso allo Stato, per dare luogo a ciò che è utile e sodo; a ridurre il prezzo delle merci al loro giusto e vero valore; e gli uomini ad uguale libertà di speculazione e d'industria.

Per questi riflessi voto contro il progetto del Ministero; ma molto più contro quello di ridurre il porto franco al perimetro della città, non che contro l'idea di una inchiesta, e contro quella di rimandarne la completa abolizione alla nuova revisione della tariffa, ed in fine contro l'ordine del giorno tendente a lasciare per ora le cose come sono. Il primo espediente senza salvare il principio, estenderebbe anche al rimanente della provincia di Nizza i danni lamentati delle altre. Una inchiesta in questione ove non si ha da appurare alcun fatto che possa influire sulla sua decisione, sarebbe, come il rinvio alla revisione della tariffa, considerato per vano pretesto, e coll'adottare l'ordine del giorno darebbe

la Camera, a mio parere, una prova alla nazione che a fronte della questione essa retrocede. Si decida adunque francamente se Nizza può e debba conservare queste franchigie, ovvero abbandonarle. La nazione rispetterà in ambi i casi la parola di questo supremo consesso. (*Segni di approvazione*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Deforesta.

DEFORESTA. Signori, in una questione di sì grave e di tanto interesse per la provincia, e specialmente per la città che ho l'onore di rappresentare, la Camera comprenderà che sarebbe grave mancanza per parte mia di starmene silenzioso sul mio stallo; ella comprenderà egualmente che dopo gli accurati discorsi che già intese nella seduta di ieri e in quella di quest'oggi, la mia posizione è molto difficile, come che io abbia ad evitare il pericolo di cadere in ripetizioni, cui, ben sapendo quanto infastidiscano gli uditori, è perciò mio desiderio di allontanare per quanto mi sarà possibile. Per conseguire questo scopo, io mi propongo di richiamare alla vostra memoria le questioni che presenta questa grave controversia, e di limitarmi ad aggiungere quei riflessi che per avventura avessero potuto sfuggire ai preopinanti, e rispondere poi di mano in mano a quelle obiezioni che si sono venute facendo da altri oratori.

Benchè la Camera sia poco disposta a concedere favori (ed io ne la lodo, perchè non chiedo favori pel mio paese, ma la stretta giustizia), mi trovo però costretto a chiedergliene fin da bel principio uno nel mio particolare interesse, quello cioè di usarmi di molta indulgenza. Io ne abbisogno, o signori, perchè la commozione in cui mi pone il pensiero dell'avvenire del mio paese, ove accolte non fossero le di lui domande, mi toglie quella calma e quella serenità tanto necessarie per parlare con ordine e chiarezza dinanzi ad una colta e numerosa assemblea.

Ricordo alla Camera che le questioni che si presentano all'alta e suprema sua decisione sono: 1° vedere se debba o non abolirsi il così detto (e sta il vocabolo) porto franco di Nizza; 2° se nel caso in cui la Camera giudicasse nella sua saggezza che il porto franco di Nizza debba essere mantenuto, possa imporsi a carico della stessa provincia un diritto sul vino, come venne proposto dal signor ministro delle finanze; 3° infine, se debbano o no essere mantenuti i diritti differenziali alla dogana di Limone.

Io esaminerò brevemente queste tre delicatissime questioni.

In quanto alla prima, parmi che noi abbiamo ad esaminare dapprima il diritto, poscia la convenienza, ossia la giustizia, e rispetto alla provincia, e rispetto alle finanze, infine poi l'opportunità della misura.

Quanto al diritto, nella seduta di ieri diceva il signor ministro delle finanze che, quantunque la Camera avesse già in altre circostanze deciso che tutti i patti deditizi, o dirò meglio, le convenzioni o diritti, o gli obblighi derivanti dai patti deditizi abbiano cessato dal di della promulgazione dello Statuto, egli però amava ricordare che nell'atto del 28 settembre 1388 non avvi alcuna stipulazione per cui la contea di Nizza, che di buon animo e spontanea si sottometteva alla dominazione del conte Amedeo VI di Savoia, dovesse andare esente dalle dogane; e ciò il signor ministro lo ricordava, affinché i Nicesi vedessero che, quantunque il Governo fosse persuaso che non ne avessero essi il diritto a termini di questa convenzione, tuttavia, penetrandosi delle particolari loro circostanze, egli si risolveva a mantenere il porto franco, perchè era persuaso che fosse utile alla provincia, non dannoso per lo Stato, nè nocevole alle finanze.

Io, seguendo questa felicissima idea, risponderò, che

quantunque sia mia intenzione di lasciare in disparte la questione di diritto, come già faceva nella seduta di ieri l'onorevole mio amico Piccon, perchè preferisco che della giustizia che io reclamo in favore del mio paese, esso debba (ottenendola, come spero) andare debitore piuttosto alla lealtà ed equità della nazione e de' suoi rappresentanti, che non al rigore di diritto; tuttavia desidero che si sappia che il diritto lo abbiamo, e che se non ci appoggiamo allo stesso, si è unicamente per la ragione che vengo d'indicare.

Farò dunque osservare al signor ministro essere vero che nell'atto del 28 settembre 1388 non si legge la dispensa dalle dogane; ma vi sono altre stipulazioni, tra cui avvi quella che ricordava il ministro stesso, di potere persino battere moneta; avvi la condizione di non essere tenuti a pagare verun' imposta salvo quelle che la città stessa avesse voluto concedere al principe; vi ha la stipulazione di non poter essere gravati di nessuna gabella, anzi evvi obbligo pel principe di somministrare il sale a due soldi e mezzo lo stajo; e siamo ben lontani, o signori, da questa stipulazione.

Non vi è dazio di sorta, e non si parla di dogane. E perchè? Il ministro lo sa meglio di me. Perchè in allora, per fortuna dei popoli, e specialmente della contea di Nizza, non erano ancora conosciute le dogane, e non esistevano nè a Nizza, nè in altre parti degli Stati del principe di Savoia.

Allora, o signori, si praticava il libero scambio, a cui noi, cinque secoli dopo, con tanto stento, e sì grande opposizione ai nostri passi, andiamo via via incamminandoci. Questa è la ragione per cui nell'atto del 1388 non si parla di dogane. Percorrete, o signori, quest'atto, e vedrete che non solo v'è un'implicita dispensa dalle dogane, ma altresì un'assicurazione, una guarentigia che mai verun dazio indiretto sarebbe stato imposto.

Ma vi si dice: comunque sia, è però vero che l'atto del 28 settembre 1388 è un patto deditizio. Io avverto in prima che quest'atto è un patto deditizio di una natura particolare, a cui forse non somiglia alcuno dei patti che si invocavano dalle altre provincie. È una convenzione che fecero i Nicesi col principe di Savoia, dopo che, con un esempio di molta moderazione e generosità, avevano chiesta l'autorizzazione del re di Napoli, Ladislao, loro sovrano. Benchè questo fosse nell'impossibilità di difendere la contea di Nizza, benchè la lasciasse devastare da' suoi nemici e rivali; benchè essa fosse stretta a cercare altrove un soccorso, e lo cercasse nel valoroso principe di Savoia, tuttavia non volle farlo, se non dopo avere chiesto la licenza a quel sovrano che, o non poteva, o non voleva difendere i suoi diritti, o dirò meglio, tutelare i popoli che aveva sotto alla sua obbedienza. Fatto l'atto, si volle poi ancora ratifica del precedente sovrano, e questo la diede con patenti del primo settembre dell'anno 1389, mediante la condizione che in perpetuo sarebbero state osservate le condizioni prestabilite. Ma, lasciati anche a parte questi fatti storici, è egli vero, io dico, che l'esercizio dei diritti derivanti dai patti deditizi sieno assolutamente contrari allo Statuto, e che la Camera abbia già irrevocabilmente deciso in tale conformità in altre occasioni?

Il ministro ha già risposto a quest'obbietto.

Io ho promesso alla Camera di non ripetere, epperò non aggiungerò osservazioni al riguardo; solamente vi prego, o signori, di riflettere che nello Statuto, mentre si dichiara che devono rispettarsi tutti i diritti, mentre si dicono inviolabili tutte le proprietà (e, a parer mio, i diritti di cui siamo in esercizio sono pur essi una proprietà) (*Mormorio*), non vi è neppur una parola da cui possa inferirsi che sia stata intenzione del legislatore di sopprimere senza indennità, senza

compenso, i diritti derivanti dai patti deditizi, che anzi l'articolo 26 dello Statuto dice che ciascuno deve contribuire ai carichi dello Stato in proporzione dei suoi averi.

Resta dunque a vedere se i diritti che risultano dai patti deditizi siano tali che distruggano questo principio. Tutta volta che si riconosce che le conseguenze del patto deditizio non urtano con questo principio stabilito nello Statuto, io non saprei in verità, leggendolo e rileggendolo, dove trovare nello Statuto un appoggio per dire soppressi i diritti risultanti dai patti deditizi. Mi pare adunque che, ogniquale volta si voglia invocare lo Statuto per dire soppresso un patto deditizio, sia d'uopo, prima di tutto, dimostrare che il rispetto a questo patto deditizio conduce ad un principio diverso da quello contenuto nell'articolo 25 dello Statuto. Senza quest'estremo, io ripeto, non saprei come si potrebbe dallo Statuto inferire la soppressione dei diritti derivanti dai patti deditizi. Ma, mi si dice: v'è un precedente nella Camera, e l'onorevole signor Fara-Forni l'invocava con molta eloquenza, dirò anzi, con molta enfasi, dicendo che la Camera non deve decidere oggi in un modo e domani in un altro, che deve essere costante nelle sue deliberazioni. Io sono del suo parere, ma in primo luogo osserverò che quando la Camera ha deciso che non potessero invocarsi i diritti derivanti dal patto deditizio, o dal contratto di cui parlava l'onorevole signor Fara-Forni nell'interesse della provincia dell'Ossola, avrà deciso a questo modo naturalmente, io penso, perchè avrà veduto che, se si fosse conceduta l'esenzione che si domandava in forza di questi patti deditizi, o di altri contratti che io non conosco, non saremmo più rimasti nei termini dello Statuto, perchè apparentemente la provincia d'Ossola (non lo so, ma lo suppongo, e lo devo supporre per rispetto alla Camera) avrebbe pagato imposte minori di quello che doveva pagare per conformarsi all'articolo 25 dello Statuto, avrebbe pagato imposte proporzionatamente minori di quelle che pagano le altre provincie, e gli altri cittadini. E, se non m'inganno, mi pare avere veduto che la Camera non ha proceduto finora con molto rigore riguardo alla provincia dell'Ossola.

BOTTA. Domando la parola.

DEFORESTA. Non so se paghi tutti i tributi: potrebbe darsi che non li pagasse ancora tutti, e ciò, m'affretto a dirlo, non sarebbe un'ingiustizia, ove si riconosca essere necessario che le si usi ancora questo riguardo, che penso sia ancora una parte degli antichi suoi diritti. Quello che si è soppresso, lo fu giustamente, perchè l'esenzione si sarà ravvisata troppo forte, e quello che si è lasciato, venne lasciato perchè il doveva, onde quella provincia non si trovasse troppo aggravata; ma se la Camera deve essere costante nelle sue deliberazioni, come io lo credo, io ricordo all'onorevole preopinante, che nella seduta di ieri abbiamo votato, e, se non m'inganno ad unanimità, la dispensa dalla dogana per l'isola Capraia, le isole del lago Maggiore, e per alcune zone della Savoia. Io credo che lo Statuto sarà in vigore anche in quei luoghi; che, pochi o molti, i loro abitanti godranno anche dell'inestimabile bene che risulta dalla libertà e dalle garantigie che ci sono date dallo Statuto, e che, se lo Statuto non permettesse che si avesse riguardo alle condizioni particolari che determinano o fanno presumere i mezzi, anche quegli abitanti, poco o molto, dovrebbero pagare. Ora, perchè non sono stati sottoposti alla dogana?

Perchè la Camera, che sicuramente non voleva che nè per un'isola piccola o grande, nè per chiunque siasi fosse violato lo Statuto, credette vi potessero essere benissimo località non sottoposte alla dogana, senzachè lo Statuto fosse violato.

Tutto dipende dalle circostanze, dalla convenienza; vedere cioè se le conseguenze della dispensa conducano o non alla violazione del principio stabilito nell'articolo 25. E poichè ho parlato della costanza delle opinioni che devono avere le Assemblee come gli individui, io mi congratulo già fin d'ora nella speranza di vedere il signor Fara-Forni sorgere il primo per la conservazione delle franchigie che invoca la provincia di Nizza.

FARA-FORNI. Domando la parola. (*ilarità*)

DEFORESTA. Io so con quanta forza e con quanta eloquenza difendesse la conservazione delle franchigie per la provincia che rappresenta; egli è stato infelice, ma io, come avvocato, quando sono stato persuaso di una questione, ho rispettato sempre le sentenze dei magistrati, ma ho continuato nella mia opinione: spero che sarà altrettanto del signor Fara-Forni, e, ripeto, mi consolo nella speranza di vederlo il primo sorgere in favore della conservazione delle franchigie per Nizza. Ecco in quanto al diritto.

Prendo ora ad esaminare la questione dal lato della convenienza. Io credo, o signori, che esaminando con calma e pura imparzialità, come lo sono sempre state in questa Camera le questioni che vi furono presentate, voi non potrete a meno di persuadervi che la giustizia e la convenienza per la provincia di Nizza, e più ancora il debito riguardo per le finanze dello Stato, vogliono che sia conservato il suo porto franco di Nizza, ed io spero che, nell'emettere questa deliberazione, voi sarete persuasi di fare un vero atto di giustizia, un atto che non urterà in alcuna maniera colla legalità, e coi principii proclamati dallo Statuto.

Egli è un fatto, o signori, che complessivamente prendendo tutto quanto il tesoro dello Stato ricava dalla provincia di Nizza, noi paghiamo, non dirò più di tutte le provincie, perchè gl'infelici hanno sempre dei compagni, e vi sono sempre di quelli che soffrono più di essi, ma almeno altrettanto quanto nel complesso pagano le altre provincie.

Il calcolo ve l'ha già fatto, o signori, l'onorevole mio amico Piccon; io lo ripeterò soltanto in complesso, onde imprimerlo meglio nella vostra memoria. Prendete gli spogli degli esercizi 1847 e 1848, e vedrete che allo stato attuale delle cose, il tesoro ricava dalla provincia di Nizza la somma di lire 2,050,000 all'anno. (*Oh! oh!*)

Credo che la cifra sia esattissima; d'altronde me ne appello a questi documenti. Prego la Camera di tenere questi dati come costanti e positivi; se ella partisse da un'altra supposizione sarebbe in errore; sono adunque 2,050,000 lire che la nostra provincia paga, e fatte tutte le correzioni che si debbono fare, come ha accennato l'onorevole deputato Piccon.

Ora non paragonerò quest'imposta annua, questa somma che noi versiamo all'erario colla popolazione del contado, perchè la disproporzione sarebbe troppo grande, ed allora si che saremmo realmente i più infelici degli infelici; io nol farò eziandio, perchè lo Statuto non dice che ciaschedun cittadino debba pagare una quota eguale, e prescrive soltanto che le imposte debbano pagarsi in proporzione degli averi. La paragonerò cogli averi, ossia coi redditi. I redditi della provincia di Nizza poi non oltrepassano la somma di sei milioni in circa. Ed affinchè non vi sia dubbio su questa mia asserzione, permettetemi che io vi presenti il dettaglio di questi redditi. È vero che io non m'appoggio a documenti autentici, ma dichiaro da bel principio che chi vi presenta queste cifre, sono persone leali e sincere, e quando crediate che vi sia qualche errore, il Governo potrà somministrarvi

mezzi sicuri per far verificare le loro asserzioni; ma fintantochè non sarà riconosciuto l'errore, fintantochè il Governo non verrà ad indicarlo, io vi prego, o signori, di ritenere i dettagli che vi presento, come l'espressione della schietta verità, la quale sola io intendo esporre al cospetto della Camera.

LANZA. Domando la parola.

DEFORESTA. Il principale dei nostri prodotti è l'olio, e rileviamo da documenti autentici che questo prodotto non può calcolarsi che in ragione di 500,000 rubbi all'anno, fatta una media di tutti gli anni, cioè di un milione di rubbi nell'anno di prospera ricolta, ciò che dovrebbe accadere ogni due anni, perchè tutti sanno che l'olio è un raccolto biennale, ma che alle volte non riesce favorevole che ogni 3 od ogni 4 anni. Ora, calcolando i 500,000 rubbi al prezzo medio, fors'anche esagerato, di lire 7 il rubbo, darà la somma di 3,500,000 lire; agrumi 400,000 lire; seta 295,000; vini 200,000; profumerie 180,000; legname da costruzione 290,000; bestiami, lane, cacio 450,000; grano, legumi, frutta e fieno 500,000 totale 5,815,000.

Alcune di queste cifre io le ho tolte da documenti autentici, cioè dai dati statistici che il Consolato di Francia ha raccolti, mentre, come ognuno sa, è un incarico questo che è dato a tutti i consoli esteri; ed io ripeto, si verifichi, si facciano inchieste, si raccolgano dati statistici d'ufficio, ed io non ho nessun timore di vederli smentiti; che anzi ciò solo che temerei, sarebbe di avere esagerato a pregiudizio della mia causa.

Ritenute dunque queste cifre, egli è evidente che se noi, avendo un reddito totale minore di 6 milioni, paghiamo 2,050,000 lire d'imposta, paghiamo il terzo del nostro reddito totale: ora io domando ai rappresentati delle altre provincie dello Stato quale sia quella da cui il tesoro pubblico tragga il terzo del suo reddito.

Mi si dirà, questo non è possibile. E se egli è vero che dalla provincia di Nizza, allo stato attuale della sua legislazione, che si vuol chiamare privilegiato (e che io dirò soltanto particolare, uniforme e adattato alla sua località ed alla sua condizione), il Governo trae due milioni, ciò non accade perchè la provincia sua più ricca; no, o signori, appunto perchè è più povera, ella paga di più; ed infatti le imposte sono la maggior parte indirette, e voi ben sapete, o signori, che chi sopporta le imposte indirette non sono per la più gran parte i ricchi, ma che le medesime pesano sempre a pregiudizio del povero, e siccome nella provincia di Nizza noi abbiamo una quantità maggiore di poveri, e lo siamo tutti in sostanza, dobbiamo pur dirlo, non vi stupirà che da noi il tesoro pubblico tragga più che dalle altre provincie, al che si aggiunga poi anche questa circostanza che l'imposta prediale della nostra provincia è forse una delle più gravi dello Stato, mentre il nostro allibramento fu fatto nei primi anni della rivoluzione francese, fu fatto da un Governo conquistatore a carico di un popolo conquistato; fu fatto mentre l'olio che al giorno d'oggi, fatta una media, vendiamo appena sette od otto lire, si vendeva 12 o 15; se operaste in oggi una perequazione di catasto, vi accorgereste se la provincia di Nizza non è più gravata delle altre; vi sono poi, come ho detto, le imposte indirette che noi sopportiamo maggiormente perchè siamo più poveri. Le nostre proprietà sono sommamente divise, i proprietari mancano sovente di capitali; quindi mutazioni di proprietà molto frequenti, talmente che, quando in Piemonte, fatta una media, gli stabili stanno nelle mani del proprietario per un trentennio, da noi non stanno neppure, in eguali proporzioni, nelle

mani dello stesso proprietario per un quindennio; sono poi anche più frequenti i contratti d'obbligo, le costituzioni d'ipoteche, le controversie giudiziarie, le espropriazioni; in conseguenza quindi maggiore diritto di traslazioni di proprietà, maggiori diritti d'insinuazione per gli obblighi, maggiori spese giudiziarie. E diffatti, fate il confronto, vedrete che le spese demaniali, le spese di giustizia, tutte le spese indirette insomma nella provincia di Nizza sono sempre maggiori in proporzione delle altre.

Ecco spiegato il perchè, quantunque la provincia di Nizza sia la più povera... paga più delle altre.

Voci. Più forte!

DEFORESTA. Sono stanco, non posso...

PRESIDENTE. Si riposi alquanto.

DEFORESTA. (*Dopo breve pausa*) Uno dei motivi adunque, per cui io credo che sia giustizia e convenienza nel tempo stesso di lasciarci le leggi particolari che ci reggono in materia di dogana, si è perchè noi sopportiamo già abbondantemente la nostra porzione dei carichi dello Stato. E se in qualunque siasi modo, voi accrescete ancora questi carichi, allora noi ne supporteremo troppo di più di quanto dovremmo sopportare a termini dell'articolo 25 dello Statuto.

Ora vi ricorderò solo un altro motivo, ed è il difetto di vie di comunicazione.

Noi siamo uniti al Piemonte legalmente, per simpatia, ed anche per la storia: e da cinque secoli abbiamo sempre divisa la sorte di esso. Noi per conseguenza dobbiamo essere affezionati al Piemonte, di cui ci gloriamo di far parte.

Nulladimeno (non posso tacerlo) non è mea vero che per situazione geografica di natura saremmo piuttosto inclinati verso la Francia, sebbene il nostro pensiero sia sempre volto verso di voi, verso la nostra madre patria.

Ma per venire in Piemonte, noi dobbiamo combattere con gli elementi, dobbiamo passare tre alte catene di monti, e, nel rigore del verno, esporre le nostre persone al rischio della vita.

Quello che in certa guisa fu compenso, direi così, di questo violento e non naturale stato di cose, è stato dapprima quel patto che fu conchiuso con la Casa di Savoia: lo fu in seguito la lealtà dei principi che ci ressero, non che la saggezza e la previdenza del Governo, che mantenne d'allora in poi uno stato legale e politico, il quale potesse, se non vincere, almeno contrabbilanciare la forza repulsiva che abbiamo dalla natura verso un altro paese.

Ora, se ci togliete questo compenso, voi fate propendere la bilancia dall'altra parte, voi ci separate naturalmente dalla madre patria, voi ci rovinare, voi insomma distruggete quell'atto che ci lega al Piemonte, voi ci mettete in uno stato continuo di contrasto e di violenza. Noi resisteremo a questi spiacevoli sentimenti, noi sapremo sempre mantenerci nello stato in cui siamo uniti al Piemonte. Ma io vi domando, o signori, se è possibile di reggere sempre alle continue violenze; voi siete troppo saggi per non convenire che la violenza non è duratura, e quando noi per essere piemontesi dobbiamo vincere continuamente la natura, quando non ci vediamo aiutati dal Governo, quando non troviamo in esso appoggio per resistere al pendolo che ci trascina altrove, allora state certi che sarà questione di tempo, ma che il risultato non può essere dubbio. (*Bravo!*)

La mancanza di vie di comunicazione è un motivo per cui voi non potete cambiare lo stato di cose in cui attualmente trovasi la provincia di Nizza.

Io ricordo, o signori, un atto di giustizia che fu fatto dal Governo alla provincia di Oneglia.

Aveva la provincia di Oneglia pur essa il suo porto franco, e l'aveva in forza di un patto deditizio. Il Governo, ricobbe, non ha molti anni, che non era conveniente per lo Stato di lasciare questa piccola provincia fuori del sistema doganale, poichè si facilitava il contrabbando, complicandosi forse anche il servizio doganale.

Attese queste circostanze il Governo volle sopprimere il favore, e più ancora il privilegio, ma giusto, che aveva il principato di Oneglia di essere esente dalle dogane; cosa fece?

Decretò che il principato d'Oneglia sarebbe sottoposto al sistema doganale, ma che il prodotto che se ne ritrarrebbe non andrebbe nelle casse dello Stato, ma sarebbe incassato invece a beneficio della città affinchè con questi fondi potesse fare le vie di comunicazione ed i pubblici edifizii di cui abbisognava, cercando così il Governo non di rovinare ma di fare invece un beneficio a quella provincia. Allorchè la provincia d'Oneglia col prodotto delle dogane ha fatto la strada, quella strada che, appena terminata, ha impedito a Nizza qualunque commercio in Piemonte, attesochè la provincia di Oneglia avendo gli stessi prodotti di quella di Nizza, ed essendo più vicina al Piemonte, può per ciò darli a miglior mercato; mentre, dico, ha fatto la strada ed i pubblici edifizii dei quali abbisognava, quando tutto fu terminato, allora il Governo dichiarò che quello che la provincia d'Oneglia ricavava di superfluo dalle dogane doveva andare a beneficio dello Stato. Ora, o signori, cosa fareste in quanto a noi?

Noi abbiamo il porto franco; che cosa fareste togliendolo? Il Governo costituzionale, il Governo illuminato, invidiato da tutti, sopravvegliato da tutti i rappresentanti della nazione, sarebbe meno generoso, meno equo del Governo assoluto? Perchè dunque non si farà ora per la provincia di Nizza quello che si fece per quella di Oneglia? Perchè non le si dice: vi viene tolto il porto franco, ma il beneficio che ne risulterà sarà vostro, entrerà nelle vostre casse, onde possiate farvi le vie di comunicazione, innalzarvi gli edifizii pubblici dei quali mancate, onde, non dirò già abbellire la vostra città, ma almeno fare in modo che la vostra città sia maggiormente frequentata dai forestieri? No. Si sopprimerebbe il porto franco, ed il prodotto andrebbe nelle casse dell'erario, ed appena appena per consolare la popolazione nicese vi esiste una Commissione che studia un progetto di legge per fare il traforo che sarà ultimato poi (notate bene, o signori) da qui a 12 anni: io domando se questa sia giustizia, se questo sia conveniente. La risposta la troverete nel generoso vostro cuore; voi vedrete che in presenza di atti di questa natura non potete accogliere il progetto della Commissione. Non sarà mai vero che una legge che emana sotto il regime costituzionale, che una legge emanata da voi, sia in tanto contrasto con quella che emanava lo stesso Governo assoluto riguardo alla provincia di Oneglia.

Per la Sardegna egualmente, quando avete dovuto sottoporla al diritto comune come le altre provincie, ed introdurre gli aggravii a cui vanno queste soggette, avete riconosciuto giusto di darle i mezzi per migliorare le di lei finanze. E perciò, nel tempo stesso che l'avete sottoposta agli aggravii che sopportiamo noi in terraferma, voi avete decretato un intero sistema stradale, una spesa di più milioni a favore della Sardegna; ed io mi vi sarei associato di gran cuore, perchè lo trovo giusto; ma voi vedete che avete non solo seguito l'esempio del Governo assoluto, ma avete fatto meglio, avete cioè, prima di imporre un onere, decretato il temperamento, il correttivo: solo Nizza, al contrario, si troverebbe in una condizione gravosa, e senza averne alcun compenso.

Io poi non ricorderò che per memoria, che in questo momento lo Stato fa costruire a spese delle finanze (prendendo il danaro all'80 od all'82 per 100) una strada ferrata da Genova a Torino; noi concorriamo, e nella proporzione che paghiamo l'imposta, concorriamo per una somma, che se avessimo noi nelle nostre casse, non domanderemmo il porto franco, noi faremmo le strade nell'interno della nostra provincia, faremmo la strada col Piemonte, accresceremmo il benessere nostro di per noi; noi concorriamo, voglio dire, per più milioni.

Lo Stato dunque fa costruire questa strada, Genova ne risentirà un vantaggio essenzialissimo; non glielo invidio, buon pro le faccia; ma solo osservo come tutte le provincie risentono qualche vantaggio dal nuovo ordine di cose.

Noi, Nicesi, che siamo i più poveri, concorriamo per fare loro questo vantaggio: paghiamo la nostra porzione per avvantaggiare gli altri, e che? saremmo i soli che dovremmo essere, dirò così, schiacciati sotto il peso e della sciagura, e della miseria? No, io son convinto che tale non sarà l'intenzione del Governo e del Parlamento.

Debbo però farmi carico di una obbiezione, che veniva facendo nella seduta di ieri l'onorevole signor deputato Farina; egli diceva che noi non abbiamo fondato motivo di lamentarci della nostra posizione, e tanto meno di dire che siamo colpiti da un onere particolare a noi, vale a dire dal dazio sul grano, poichè nel versante meridionale degli Appennini vi sono anche altre provincie sottoposte allo stesso dazio; ed aggiungeva che la somma che pagano queste provincie per quella tassa, è di un milione su 300 mila anime, e che perciò si vede che pagano, esse più di quanto paghiamo noi.

È debito mio di rispondere a quest'obbietto. Primieramente è da ritenersi che in quanto al dazio sul grano, la provincia di Nizza è la più infelice dello Stato.

Dirò di più che il Governo non avrebbe mai potuto imporre questo diritto, e non potrebbe mantenerlo, se questa provincia non avesse il suo corrispettivo nel porto franco.

Sarebbe cosa iniqua, sarebbe cosa inaudita, se il Governo mantenesse questo diritto senza il porto franco.

Una tassa sopra una derrata di prima necessità è cosa intollerabile, è cosa che credo non sia permessa per ottenere un reddito; e se vi è qualche Governo che mantiene la dogana sul grano, voi ben lo sapete, e me lo insegnate, non è per trarre un profitto alle finanze, perchè, ripeto, questo diritto sul pane non sarebbe altro che una tassa sulla fame, e nessun Governo ha mai pensato di riempire le sue casse mediante una tassa sulla fame.

La tassa sul pane è imposta da molti Governi, come da voi è imposta e mantenuta, solo però come un diritto protettore, e sotto quest'aspetto io concepisco veramente che una simile imposta è tollerabile, ma sotto l'aspetto d'un reddito per le finanze, la cosa non sarebbe ammissibile.

Sì, o signori, lo ripeto senza tema di venire contraddetto, questa tassa, come tributo in favore del tesoro non è sostenibile, e se noi volessimo difendere tale tesi, ci faremmo mettere al bando dagli economisti, ed un'imposta sul pane noi non possiamo accettarla che come un diritto protettore.

Or ditemi di grazia che cosa sia, nel caso che ci occupa, il diritto protettore? La tassa sul grano che si è stabilita e che si mantiene in Nizza, non protegge i diritti dei proprietari dei grani di quel contado, perchè disgraziatamente non abbiamo nessun proprietario di grano, e non possiamo ottenere questa derrata che sottoponendoci a raddoppiarne il costo colla spesa di trasporto; questo dazio non può poi nemmeno

essere protettore nelle provincie del Piemonte, poichè per trarre questo grano dal Piemonte converrebbe trovare un mezzo, mercè il quale i due paesi non fossero per 4 o 5 mesi separati dalle nevi invernali. Diffatti, quando esisteva un diritto di lire 6 che si mantenne poi a lire 3, andammo sempre a cercare il grano nella lontana Crimea piuttostochè in Piemonte, perchè, come dico, le spese di trasporto raddoppiano il costo. Dunque, ritenendo quest' imposta come tributo e non come diritto protettore, è cosa sommamente ingiusta, e non si può mantenere; considerandola poi come diritto protettore, è tutt'affatto illusoria e non è lecita, perchè non si devono mai aggravare le condizioni di alcuno, senza almeno il vantaggio di un altro; è un diritto protettore che non protegge: dunque il diritto sui cereali, quanto a noi, non deve sussistere: eppure il Governo lo ha messo, lo mantiene, e noi non abbiamo alzata la voce: no, o signori, quando nelle sedute precedenti si è discussa la tariffa, noi non abbiamo alzata la voce per chiedere la soppressione di questo diritto; e perchè? perchè siamo ragionevoli, perchè non vogliamo essere facciati di indiscrezione, perchè abbiamo veduto, che se ci trovavamo sottoposti a un dazio che non si può, secondo i principii economici, giustificare, che non può sussistere che come tributo, non come protezione, avevamo per altra parte un compenso nel porto franco; in sostanza vedevamo che il Governo ci faceva pagare il porto franco, e ci diceva, *voi tenete a questo vantaggio, credete che vi possa essere utile, ebbene pagatelo col dazio ch'io vi metto sul grano.*

Noi trovammo giusto il volere del Governo, e non abbiamo alzata la voce, ma se oggi voi ci togliete il porto franco che ci resta? Ci resta il dazio, che, ripeto, non può essere in nessun modo giustificato.

Il signor Farina diceva che questo dazio esiste per altre provincie in condizioni per lo meno eguali a quelle di Nizza, le quali pagano forse più di Nizza, e accennava alle provincie del versante meridionale dell'Appennino. Io osservo che egli in questo ha errato, quando allegò che la somma d'importo delle dogane sia per quelle provincie per lo meno eguale.

Noi con una popolazione di 112,000 abitanti paghiamo un diritto di dogana rilevante a 800,000 lire; quelle provincie che hanno una popolazione di 300,000 anime rendono un milione, una somma cioè, quasi uguale in proporzione, ma colla differenza che quelle popolazioni non si trovano nella condizione nella quale ci troviamo noi per la mancanza di vie di comunicazione.

(L'oratore prende riposo per cinque minuti, poi continua.)

Io vengo di dimostrare che il diritto sul grano non è sostenibile, salvo che sia un diritto protettore; che quanto a noi non è neppure un diritto protettore, e quanto a quelle provincie è diritto protettore, perchè vi sono vie di comunicazione poco più, poco meno agevoli, ma non credo che vi sia mai un giorno dell'anno in cui la vi sia sbarrata dalle nevi tra quelle provincie ed il Piemonte, e esse possono venirlo a prendere in Piemonte, ed allora il diritto protettore può essere giustificato.

D'altronde, io ripeto, e sia detto una volta per sempre, io non porto invidia a nessuna di quelle provincie, esse hanno un tributo prediale (e noi lo sappiamo vicini quali siamo colle, medesime) minore del nostro, ed infatti da vari anni a questa parte esse hanno una parte delle nostre imposte provinciali, appunto perchè il tributo prediale di quelle provincie non è che la metà di quello che paghiamo noi. Io non so qual proporzione vi sia tra il tributo prediale che pagano in quelle provincie e quello del Piemonte, ma so ben dire che nel Con-

siglio divisionale abbiamo dovuto riconoscere che in quelle provincie il tributo prediale non è che la metà di quello che pagano le proprietà della provincia di Nizza; esse poi hanno un vantaggio che noi non abbiamo, quale è quello dell'industria più o meno prospera; hanno la marina; i marinai sono quasi tutti addetti all'industria delle merci; essi guadagnano denari all'estero, e vengono a lasciarlo nei loro paesi, mentre noi non abbiamo verun bastimento nè di grande nè di piccola portata; noi sappiamo tutti quante spese occorrono per la marina, le quali non hanno altra causa che la protezione che deve accordarsi ai nazionali che si trovano all'estero. Non metto in dubbio la giustizia di queste spese, si devono fare per la protezione dei marinai che sono all'estero; ma non è men vero che noi corriamo anche in queste spese, e non abbiamo simile industria.

Vede adunque la Camera che noi siamo in circostanze mollo più sfavorevoli che non possono esserlo in quei paesi.

Diceva egualmente l'onorevole signor deputato Farina che, oltre al raccolto dell'olio, noi avevamo poi altri raccolti. Io credo di poter affermare che tutti questi raccolti, tolto l'olio, sono di nessun momento. Non possiamo giungere ad avere in tutta la provincia un reddito di sei milioni, e ne paghiamo già due. Ciò non ostante mi rincresce che l'onorevole signor Farina trovi inconcludente questa mia osservazione, che gli faccia poca impressione; ma io la trovo di tutta quell'importanza con cui l'ho accennata alla Camera.

Si diceva anche: ma si farà il traforo del colle di Tenda, poichè il Governo non dimentica il contado di Nizza... Non ne ho mai dubitato, signori, e che il Governo non lo dimentica ne ho qui una prova, oh! non siamo dimenticati di certo (*Risa ironiche*), e tanto è vero, che siamo appunto qui a discutere una misura del Governo che ci riguarda, solo la vorrei diversa. (*Risa*)

Non siamo dimenticati adunque, ciò lo ammettiamo, ma osservo che il traforo del colle di Tenda non potrà essere eseguito che da qui a 12 anni. Da qui a 12 anni adunque sarà migliorata la nostra condizione; ma volete ucciderci oggi nella speranza che risusciteremo da qui a 12 anni! (*Risa generali*) Appunto dalle osservazioni del signor Farina deduco la conseguenza che siccome per consolarci della nostra posizione ci fa travedere questo vantaggio di cui potremo fruire quando il traforo del colle sarà condotto a fine, converrebbe attendere a toglierci questo stato di cose sinchè potessimo godere di questo beneficio.

L'onorevole Piccon ha già osservato che se alla popolazione di Nizza vien tolto il porto franco, ciò farà sì che non vi accorreranno più i forestieri.

Sia vero o non vero, opinione fondata o no, è costante che i forestieri vengono più volentieri a Nizza, perchè, godendo essa del beneficio del porto franco, credono che i viveri si debbano rinvenire a miglior mercato e non vi siano vessazioni. (*Segni di denegazione al centro sinistro*) Ciò possiamo con verità affermare, poichè lo udimmo spesso fiate dai forestieri stessi.

L'onorevole deputato Farina diceva che questo non può credersi, perchè vi sono altre città che hanno un clima dolce come è quello di Nizza, a cui i forestieri accorrono benchè non vi sia il porto franco.

Esso citava a tal uopo la città di Pisa.

Io cangierei volentieri la posizione del mio paese con quella di Pisa. I forestieri possono affluire a questa città, e sostenere anche un maggior dispendio; perchè sono vicini a Firenze, e godono di molte altre comodità ed agevolezze che non si rinvengono nella città di Nizza, ove si recano appunto

i forestieri che hanno una minor fortuna. Diffatti, è un fatto costante che i forestieri più doviziosi non si soffermano a Nizza, ma proseguono la via e si recano a Pisa, oppure in un'altra città che non voglio nominare in questo Parlamento. (*Risa d'approvazione*)

Quelli poi che godono di minor fortuna sono quelli che fermano il loro soggiorno in Nizza. Diceva per ultimo l'onorevole deputato Farina che se si dovesse stabilire un porto franco in tutte le città che si trovano in condizioni meno agiate od in condizioni analoghe a quelle di Nizza, converrebbe stabilire ben molti porti franchi. Io sgraziatamente sono in grado di rassicurare all'onorevole deputato Farina ed esortarlo a sbandire questo timore, che il nostro Stato è più infelice che nol sarebbe se vere fossero le osservazioni da lui fatte. Il nostro Stato non conta altre provincie più infelici di quella di Nizza, e spero non avere discorde la Camera in questo mio dire, e di non avere bisogno di esporre argomenti per farne emergere delle prove. Ed infatti, mi si dica di grazia, qual è quella provincia dello Stato, all'infuori della Savoia, la quale sia a maggior distanza dalla capitale, della provincia di Nizza? Qual è quella provincia, per giungere nella quale si abbiano dagli abitanti di tutto il regno ad attraversare tre alte catene di monti, che per cinque mesi dell'anno non sia possibile transitare senza correre pericolo della vita? No, o signori, fortunatamente il nostro Stato non conta altra provincia che sia posta in condizioni non già deteriori, ma in condizioni analoghe a quella di Nizza. Quindi l'onorevole deputato Farina non può arrestarci dal promuovere quella giustizia che è comandata dalla nostra situazione.

Del resto, se pure fosse vero che vi fossero altre provincie ugualmente infelici, e che fatta giustizia ai Nicesi, convenisse renderla parimente ad esse, sarebbe questo un motivo per arrestarci di farlo? No la giustizia deve essere fatta a tutti.

Se l'onorevole signor Farina crede che vi sia alcun'altra provincia che abbia diritto a qualche atto di giustizia del Governo e del Parlamento, la indichi, ed il Governo ed il Parlamento vi provvederanno; io sarò il primo a chiedere ed a sostenere tale atto di giustizia. Lo Stato faccia i sacrifici che sono necessari, ma si tolga l'ingiustizia, qualunque sia il sacrificio che si richieda per ripararla. Neanche l'obbiezione adunque messa innanzi dal signor Farina vale a distruggere le osservazioni che ho avuto l'onore di fare; non è giusto nè equo, il ripeto, togliere il porto franco alla provincia di Nizza ma giustizia invece richiede che si lasci in possesso dei diritti che ha finora goduto.

Passo ora ad esaminare se vi sia convenienza per lo Stato, ed utilità per le finanze togliere il porto franco alla provincia di Nizza. Io so che vi sono dei politici che dicono tante volte: perisca il mondo piuttosto che un principio, e non ha guari il trono d'un potente monarca crollava in pochi giorni appunto perchè un ministro dottrinario voleva applicare e sostenere una tal massima. Signori, io non intesi mai che vi sia stato alcun finanziere che abbia detto: « resti vuota la cassa piuttosto che restar chiusa o aperta secondo una data regola. »

Prima di tutto un finanziere guarda sempre quale sarà l'utilità e l'interesse delle finanze; lo Stato non può, nè deve procedere altrimenti. Il signor ministro delle finanze insegnava appunto questa massima, sostenendola col fatto mediante la dimostrazione che faceva nella seduta di ieri, nella quale prendeva a dimostrare che l'abolizione del porto franco sarebbe utile alle finanze: Pesaminerò dunque da questo lato. Dichiaro fin dal bel principio che dopo di averla esami-

nata, studiata profondamente con la maggiore imparzialità possibile, io mi sono convinto che non solo le finanze non profitterebbero, dall'abolizione del porto franco di Nizza, che vi è proposta ma che è positivo che scapiterebbero, e vi scapiterebbero di molto. Degnatevi, o signori, di ascoltarvi alcuni istanti, ed io credo che ne sarete anche voi persuasi. In primo luogo conviene pensare al contrabbando che sarebbe fatto, quando la linea doganale fosse portata all'estrema frontiera nel contado di Nizza. Io affermo, o signori, che la linea di Santo Stefano alla foce del Varo è impossibile ad essere guardata; egli è assolutamente impossibile: e vi basti, o signori, di sapere che nel 1835, all'epoca in cui il contado di Nizza fu invaso dal *cholera morbus*, si volle stabilire un cordone sanitario appunto sulla frontiera tra la provincia di Nizza e la Francia. Il Governo avrà sicuramente questi schiarimenti, e vedrà se erro in ciò che vado a narrare. Il Governo mandò sul luogo ingegneri militari per disporre le cose per lo stabilimento del cordone sanitario; ma dopo percorse le località, gli ingegneri che furono inviati dovettero dichiarare, che non poteva custodirsi quella linea, farsi un cordone, nè anche con tutta la guarnigione; motivo per cui dovette abbandonarsi la formazione del cordone sanitario; ed in conseguenza si veniva dappertutto nel contado di Nizza, fuorchè passando pel ponte del Varo. L'onorevole signor deputato Farina diceva: non v'è niente di più facile, che il guardare una frontiera che sia divisa da un fiume: sono anch'io di quell'avviso, ma debba fargli presente che la località esclude...

FARINA PAOLO. Non ho detto questo.

DEFORESTA. Credevo che l'avesse detto, ed allora io era obbligato a rispondergli. Siccome l'ho inteso, e qualcun altro potrebbe aver fatto l'istesso equivoco, che ho fatto io, è bene che dia una spiegazione (*No! no!*)

FARINA PAOLO. Ho detto, che era più facile.

PRESIDENTE. Parlerà dopo, non può interrompere.

DEFORESTA. Il fiume Varo non è limite tra il contado di Nizza e la Francia, che fino alla foce dello Esterone per 14 o 15 chilometri; e la linea di limite tra Nizza e la Francia, partendo dalla foce del Varo, sono le montagne dell'Argentiera, il di cui versante di tramontana è poi il Piemonte, ed è, se non erro, di 180 e tanti chilometri. Vede il signor Farina, che quando si potesse guardare la linea lungo il corso del fiume per 14 chilometri, resterebbe ancora molto a farsi. Questa linea è composta ora di un fiume, ora di un torrente, ora di colline, ora di boschi, e ripeto si riconobbe allora, quando cioè si trattò del cordone sanitario, che era impossibile a guardarsi. Ma qui, o signori, non sono ancora tutti gli inconvenienti; conviene ancora guardare il litorale. Noi abbiamo il vicino Antibo e San Lorenzo; di là sortono battelli ad ogni istante, si fermano depositi di merci, ed è facile vedere, che se non vi fosse una linea di preposti, se uno non fosse in vista dell'altro, si continuerebbe sempre ad introdurre le merci. Ma vi ha ancora di più. A fianco del contado di Nizza vi è lo scoglio di Monaco: questo scoglio, che si mantiene reliquia dell'esoso feudalismo dello scorso secolo, e che vuol mantenersi sarebbe quello che profitterebbe della soppressione del porto franco. Voi rovinereste la città di Nizza, che possedete, per arricchire lo scoglio di Monaco, per arricchire ed avvalorare quello scoglio che forse avrete un giorno ad acquistare. Colà si farebbero depositi di merci francesi e di merci di contrabbando, le quali sarebbero versate nel contado di Nizza, e da questo luogo verrebbero liberamente in Piemonte.

Ricordatevi, o signori, che è ancora nei nostri bilanci l'an-

nuo trattenimento di lire 5 mila, che il Governo nel 1817 dovette obbligarsi di pagare al serenissimo principe di Monaco per mettere le nostre gabelle in riparo dal contrabbando, che da quello si faceva, del sale e tabacco. Accogliete la proposta della Commissione, e domani avrete a negoziare col principe di Monaco per soffocare il contrabbando. Quindi io dico: colla misura che vi è proposta non potreste impedire il contrabbando.

Qui non posso far a meno di dire (scusi il signor ministro la mia franchezza), che quando io ho esaminato il progetto del signor ministro delle finanze ho dovuto convincermi che esso non era dettato da molta ed eccessiva simpatia pel contado di Nizza, ma bensì da ottime ed espertissime finanze.

Io ho veduto che il signor ministro delle finanze propone un nuovo sistema per evitare il contrabbando su due articoli, cioè sui cereali e sul vino.

Son questi gli articoli sui quali si può meno fare il contrabbando, e quindi il signor ministro li colpisce, lasciandone liberi gli altri di cui ben scorge non poter impedire l'entrata in frodo.

Ciò non ostante per guardare il contado di Nizza, si richiederà sempre una brigata numerosissima di doganieri, se pur sarà sufficiente; non vi parlerò degli altri articoli che sono di facile contrabbando, i quali tosto che saranno estratti nel contado di Nizza, non avendo più le bollette di circolazione verranno liberamente in Piemonte. Vedete quanto sia illusoria questa tassa.

Certamente il progetto del signor ministro è ottimo come proposto da un ministro di finanze, ma non è però molto favorevole pel contado di Nizza; e il signor ministro è persuaso egli stesso dell'impossibilità di guardare questa linea, e si può presumere che il Governo non ci guadagnerebbe cosa alcuna perchè occorrerebbero molte spese; oltre a ciò ben sapete, o signori, meglio di me che tutte le nostre imposte sono sì fattamente collegate le une colle altre, che toccando questa, voi fate muovere quell'altra.

Ora io dico, togliete a Nizza il porto franco, e ditemi di grazia: quale ne sarà il risultato? Il risultato sarà certamente che diminuiranno i fitti delle case, dei magazzini, e vi sarà un minor consumo dei generi gabellari e minori saranno i diritti demaniali; tutto questo diminuirà in proporzione della povertà del paese, massime i fitti delle case, se ci togliete il porto franco, quel piccolo commercio che vi è naturalmente non si farà più: perderete sulle imposte che stiamo per votare, sul commercio, sulla industria, perderete sulle imposte mobiliari, perderete sui capitali, perderete sui diritti demaniali.

In fine dell'anno fate i conti, e v'accerto che vedrete allora che vi siete ingannati, o quanto meno direte allora che prima di farlo era meglio fare i nostri conti; io sono persuaso che l'effetto di questa misura vi farebbe perdere sulle altre imposte di più che non ne profitterebbero le finanze; che le finanze perderebbero piuttosto che guadagnare dalla misura che è proposta dalla Commissione. Io debbo ancora notare che, togliendo il porto franco, il Governo perderebbe gli altri vari diritti che esistono. La Camera avrà presente che il signor ministro stesso delle finanze ha ricordato nella sua relazione che vi sono realmente più diritti di uscita che ci aggravano, e che la popolazione li paga, e che se si continua nello stato delle cose continueranno queste gravezze, che altrimenti sarebbero tanto perdute per il Governo; di più togliendo il porto franco noi non saremo più obbligati a pagare dei diritti di dogana sui prodotti che potremo portare in Piemonte. È vero che ne portiamo pochi, che non potremo

mai (fino a tanto che non abbiamo una facile comunicazione) attuare un commercio proficuo; pure qualche poco se ne porta attualmente a desiderio di taluni; e per le relazioni di parentela od altre che obbligano a qualche invio di merci, di prodotto del suolo nicese, se quindi il Governo ponesse un diritto, anche questo diritto sarebbe perduto: se noi facessimo il conto di tutte le perdite, delle maggiori spese di preposti, del contrabbando che ne verrebbe dal contado di Nizza in Piemonte, la diminuzione su tutte le altre imposte, sono intimamente persuaso e convinto, e lo dichiaro alla Camera, non è interesse solo della discussione nè di provare il mio assunto, ma è consciencioso e franco convincimento che mi induce a dire che il risultato di questa misura sarebbe piuttosto pregiudizievole che vantaggioso alle finanze.

Dunque, se mal non mi appongo, io credo di avere dimostrato che la misura proposta dalla Commissione non sarebbe nè conveniente per noi, nè per le finanze.

Mi rimane ancora a fare alcune brevi osservazioni sull'altra questione dell'opportunità.

Signori, non vi parlo dello stato attuale della politica; non lo farò, perchè sarei dolentissimo che le mie parole potessero neanche da lontano avere l'aria di una minaccia, non vorrei che fossero erroneamente interpretate, non vi dirò: prendete una misura grave in un momento in cui forse non è opportuno di prenderla relativamente allo stato della politica, lascio al vostro senno, al vostro criterio di pensare quel che io non debbo e non oso dire.

Vi dirò soltanto: quando proporrete l'abolizione del porto franco di Nizza? Nei primi anni di regno dell'illustre e leale successore del magnanimo Carlo Alberto, del datore dello Statuto, al cominciare di quell'era novella che doveva essere un'era di prosperità, di pace e di concordia. In qual momento voi proponete una misura che, dirlo o non dirlo, tutti lo sanno, e tutti pensano che deve essere una misura che se non altro alienerà gli animi dei Nicesi? L'indomani di un trattato che avete fatto colla Francia nel quale, sebbene non copioso, tutte le provincie dello Stato hanno ottenuto qualche vantaggio, salvo gli olii delle provincie marittime del litorale, e massime della provincia di Nizza, la quale è la più infelice di tutte quelle del litorale. Noi, quando si discuteva quel trattato, ve lo rammenterete, o signori, non ci siamo alzati dal nostro stallo per protestare, per far delle doglianze, per dirvi: ma perchè voi ci abbandonate!

Il ministro ci ha detto, questo vantaggio non l'avete mai ottenuto, e non potete ottenerlo, e noi abbiamo ripensato a quel benedetto porto franco che è il compenso sempre a tutti i nostri malanni e ci siamo acquietati: ma ora proponete di toglierci il porto franco l'indomani di quel trattato, anzi di più, il giorno stesso in cui vi è un altro trattato addizionale colla Francia, nel quale gli olii sono dimenticati, o per cui, dirò meglio, il Governo trovò la stessa ripulsa.

Signori, io non pretendo che il Governo dovesse fare della riduzione del diritto sugli olii una condizione *sine qua non* per conchiudere il nuovo trattato colla Francia; affermerò anzi che Nizza, oserei quasi dirlo, non meritava la pena di eccitare l'umore del nostro Governo col Governo francese. Ma questo fu pure una nuova dimenticanza!

Ebbene, si è a fronte di essa, ed in questo momento che venite a proporci di abolire il porto franco?!

Mi è grave, o signori, il persuadermi che un Governo illuminato come è quello di Francia (*Segni di dritego a sinistra*), voglia posporre l'interesse di 36 milioni di consumatori a quello di un centinaio di proprietari produttori, perchè questi siano all'estremo confine, e sia politica di un forte

Governo il favorire sempre i popoli frontisti, affinché vedano che sono meglio governati e più felici che i loro vicini.

Non ostante questo riflesso, torno a dirlo, mi è grave assai il pensare che il Governo di Francia abbia voluto respingere i nostri olii per favorire soltanto un centinaio di proprietari che sono all'estrema frontiera.

Comunque sia, o signori, voi dovrete dire: colla Francia le speranze ed il desiderio; con noi il godimento ed il possesso. Ecco (*Con forza*) la risposta che dovrete fare a fronte del rifiuto del Governo francese di concederci qualche agevolanza sugli olii che si introducono in Francia.

Io lo ripeto, dite in faccia a questo rifiuto: con la Francia le speranze ed il desiderio; con noi il godimento ed il possesso. Questa sarebbe una buona politica, questa sarebbe degna di voi, questo sarebbe nell'interesse della nazione. (*Bravo!*)

Permettami ancora che vi ricordi, o signori, il momento in cui ci viene fatta proposta di toglierci il porto franco; questa proposta voi l'avanzate nel tempo stesso appunto in cui ci presentate una legge che tende ad iniziarci nella via del libero scambio, nel mentre che alzate tant'alto, che è possibile (ed io per parte mia sono ben anche convinto essere questo sistema il migliore da seguirsi), nel mentre, dico, che alzate tant'alto che è possibile la bandiera del libero scambio, noi che ne siamo al possesso da cinque secoli mercè la sapienza e la previdenza dei nostri padri, voi ce lo volete togliere?

Ma che direbbersi, o signori, se un comandante di un drappello dovendo portarsi in una data località, volesse far venire al luogo della partenza un soldato che già si trovasse sul luogo della destinazione per poterlo vedere camminare affaticato ed esangue in un cogli altri? Eppure questo è l'operato vostro a nostro riguardo.

Ieri si andava dicendo che il contado di Nizza non deve poi vedere di tanto mal occhio la soppressione del porto franco, perchè siamo avviati celeremente verso il libero scambio, e non ne risentirà perciò pregiudicio. Io non mi ricordo quale degli oratori ciò dicesse, ma ad ogni modo mi si permetta di ribattere l'argomento. Poichè andiamo verso il libero scambio, poichè siamo avviati là dove già si trova il contado di Nizza per la sua attuale situazione, non affaticatevi tanto a cambiare lo stato delle cose, andate voi al punto che vi siete fissato per meta, e non fate retrocedere il contado di Nizza che già da lungo tempo l'ha raggiunta. Parmi che la cosa sia tanto evidente da non richiedere maggiore sviluppo.

Dirò però ancora una cosa intorno all'opportunità, che io sono persuaso farà molto senso alla Camera. Si propone di sopprimere il porto franco di Nizza, soppresso il porto franco, la provincia si troverebbe sottoposta a tutte le dogane, alle quali in generale è sottoposto lo Stato, e ciò in seguito d'un solo tratto di peana.

Ora io chiedo, o signori, alla vostra sapienza, alle vostre cognizioni, se in alcun paese del mondo, le dogane, che opprimono al giorno d'oggi tante popolazioni, e alle quali sono dovute in gran parte le sciagure di tutta l'Europa, siano state stabilite tutte in una volta. Credo che tutti mi assicureranno il contrario; le dogane, le gravezze si sono imposte ad una ad una; i Governi le presentano piccole, assottigliate e le vanno ingrossando a mano a mano che sono ricevute. Io credo che se un Governo qualunque, il più forte del mondo, avesse voluto tutto ad un tratto imporre tutte le gravezze che opprimono i popoli, oh! non vi sarebbero state nè baionette nè astuzie fiscali che fossero state bastanti per riescire all'intento. I popoli sopportano al giorno d'oggi delle gravezze che sono insopportabili, appunto perchè esse sono venute in-

filtrandosi a poco a poco dall'una all'altra; e voi vorreste tutto ad un tratto aggravarci di tutti i pesi cui voi foste sottoposti di lustro in lustro, di secolo in secolo? Che più? quand'è che verreste a porci tutte queste gravezze in un tratto? Quando ci andate imponendo tante e tante altre imposte novelle. In tutta questa Sessione, sventuratamente, non abbiamo quasi fatto altro che studiare leggi di nuove imposte.

Saranno queste (e noi non domandiamo esenzione) anche applicate al contado di Nizza; ma soppresso il porto franco, e stabilite tutte quelle altre imposte, qualunque possa essere la calma di quella popolazione, io vi domando se essa potrà resistere agli sconcerti che ne potranno risultare. Dirò di più: anche avvezzandosi a pagare le imposte, i contribuenti fanno in modo di averne i mezzi, ma se tutto ad un tratto a quegli che pagava nulla o poco gli si domanda una somma grande, lo metterete nella stessa impossibilità di pagare; fate dunque una cosa che sarà contro il vostro interesse medesimo, e che non si è mai fatta presso nessun popolo, perchè ci ponete 30, 40 dogane, tanti quanti sono gli articoli della tariffa in una volta, laddove presso gli altri si saranno imposte, come ho detto, di secolo in secolo.

Di più, o signori, io trovo anche un altro motivo che mi persuade sempre più che questa misura sarebbe inopportuna ed intempestiva, e trovo questo motivo nella proposizione stessa della Commissione.

La Commissione vede, che in nome dell'eguaglianza voler togliere il porto franco a noi, che non abbiamo strade ferrate, che non abbiamo porti, che non abbiamo tanti e tanti vantaggi che ha la città di Genova (che non invidio, e che le desidero) senza almeno almeno metterci nell'istessa condizione, sarebbe stata cosa troppo dura, e nel suo progetto stesso, nel mentre che propone di abolire compiutamente il porto franco di consumazione, come lo abbiamo nella provincia, propone di stabilirci un porto franco di deposito, come nella città di Genova: ma io domanderei alla Commissione se si è preoccupata delle condizioni necessarie per lo stabilimento di questo porto franco di deposito; dove si farà? Sa la Commissione che vi sia una località propria? A spese di chi si farà? Come si farà? Come si custodirà? Quali saranno le spese ed il prodotto? Mi pare che siano questioni tanto gravi queste, che meritino un tempo per essere esaminate. Io sono della città di Nizza; conosco la città, conosco i suoi mezzi, e dichiaro che se il Governo mi facesse l'onore di consultarmi sui mezzi d'esecuzione di questo porto franco a guisa di quello di Genova, primieramente, forse, direi di pensare se vi sia opportunità; se vi siano le condizioni per fare di questo porto franco di consumazione un porto franco di deposito: io non so che Nizza sia in una condizione eguale a quella di Genova.

Ma lasciando a parte questa questione, io direi: non ho bisogno di prendere schiarimenti; non saprei trovare un locale per stabilirlo, e non saprei quanto tempo sarà necessario per farlo, non conoscerei la spesa; poi domanderei: chi la farebbe questa spesa? Se fosse il Governo, io credo che esso spenderebbe per la costruzione del porto franco di deposito forse più di quanto ritrarrebbe dalla soppressione del porto franco di consumazione. Eppure la Commissione ha riconosciuto che, togliendo il porto franco di consumazione che esiste attualmente, salvo che si volesse fare una cosa che non sarebbe degna del Governo, almeno almeno si doveva parificare a Genova. Se la Commissione, chiedendo la soppressione del porto franco di consumazione ha voluto che si con-

cedesse a Nizza un porto franco di deposito eguale a quello di Genova, di che io la lodo, e mi congratulo con essa di avere almeno nel suo rigorismo avuto quel sentimento di giustizia, siccome io sono convinto che il Governo non potrà compiere questo porto franco nemmeno in due anni, poichè vi sono molte inchieste e studi a fare, io conchiudo che la misura non è opportuna.

Si studi intanto, si veda quando e come potrà farsi questo porto franco di deposito, e poi si verrà alla soppressione del porto franco attuale di consumazione.

Io credo quindi di avere dimostrato che se la misura non è giusta, non è neppure conveniente per le finanze, non è neanche in nessuna maniera opportuna.

Il Governo può, postochè va avviandosi verso il libero scambio, in altro tempo vedere quello che possa farsi per la provincia di Nizza. Io ho ferma speranza che questa questione sarà tolta di mezzo, poichè il porto franco di Nizza sarà esteso a tutto lo Stato. Io lo desidero di cuore; sarà questa la felicità dello Stato, invece che la misura che si propone attualmente formerebbe la totale ruina del mio paese. Io desidero di cuore la felicità di tutti, voi non vogliate, o signori, adottare una misura che sarebbe la rovina del contado di Nizza.

Molte voci. Si riposi! si riposi!

DEFORESTA. Se la Camera mi permette, prenderò un poco di riposo. (Sì! sì!)

FARA-FORNI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Le accorderò la parola poichè avrà terminato il suo discorso l'onorevole deputato Deforesta. (*La discussione è sospesa per cinque minuti — Conversazioni generali*)

DEFORESTA. Circa le altre due questioni su cui intendo parlare, prometto alla Camera d'essere brevissimo. Comincerò a parlare sul diritto che il signor ministro delle finanze propone di stabilire sul vino, lasciandoci il porto franco; parlerò quindi sull'abolizione dei diritti differenziali.

Il signor ministro delle finanze partendo da un principio di giustizia e di legalità, che io riconosco e a cui m'inchino come risultante dall'articolo 25 dello Statuto, propone, lasciandoci il porto franco, di stabilire un diritto sul vino: ma io debbo dirvi, o signori, che questo non può con giustizia effettuarsi, perchè la nostra provincia sarebbe la più aggravata; persuadetevi, o signori, che tale è la verità. Non lo credete? Non avete fede a quanto vi annunziamo? Ebbene, verificate i fatti, fate un'inchiesta, ma non cominciate a mettere in esecuzione una misura che non conoscete se sia o no giusta.

Osserverò qui per soprabbondanza, che anche nella supposizione del signor ministro, io non credo che sia il caso di mettere in esecuzione questo progetto, perchè paghiamo già troppo; ma questa supposizione del ministro non è esatta; egli diceva che, fatta la media, non paghiamo che circa 250,000 lire all'anno di dogana sul grano, e appunto per parregarci agli altri paesi proponeva un diritto sul vino.

Io ho l'onore di assicurarvi, che questo diritto ascende in media a più di 500,000 lire...

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. No! no!

DEFORESTA. Domando scusa; prego il ministro a ritenere che egli ha preso la media calcolando due anni in cui vi furono circostanze straordinarie, per cui si è pagato meno; l'onorevole Piccon ha già detto ieri che pendente l'anno di carestia in cui tutti i Governi diedero dei premi, delle facilitazioni per far introdurre i grani, invece di pagare un di-

ritto protettore, il nostro Governo egli pure sospese il diritto di dogana sui cereali. Cessata poi la carestia, cinque o sei mesi dopo il diritto di dogana fu ristabilito; ma prima che il Governo lo ristabilisse, i negozianti ne hanno approfittato, ed hanno introdotto molta quantità di grano che si è poi consumato nel successivo anno 1848 senza pagare alcun diritto di dogana; di più nel 1848 e 1849, stante l'assenza di una quantità di quei figli che anche noi abbiamo come tutte le altre parti dello Stato mandato alla guerra, e stante la deficienza dei forestieri, vi è stato naturalmente un minor consumo di grano. Ora, se si fa la media comprendendo quei due anni, sicuramente avvi un risultato minore; ma se si tien conto di queste circostanze, si riconosce che, in tempo normale, l'imposta del diritto che paga la provincia di Nizza eccede le 500 mila lire.

Io sono sicuro che se il signor ministro verifica, calcola le circostanze che ho avuto l'onore di rappresentare, troverà che questo è un fatto incontestabile.

Ora poi debbo aggiungere che anche quanto al vino io non potrei stare totalmente al calcolo fatto dal signor ministro; egli calcola per 60 mila gli ettolitri di vino che si introducono annualmente nel contado di Nizza; io credo che l'introduzione per lo meno è di 80 o 85 mila e più; io credeva che fosse di 120 mila, ma ho fatto la più scrupolosa verifica ed ho dovuto convincermi che l'introduzione non ascende forse a tanto, ma che però non è minore di 80 a 85 mila ettolitri; poi vi sono le bevande spiritose, delle quali si fa anche molto consumo, massime dello spirito di vino, di cui si fa anche uso come combustibile, e per certa fabbricazione, massime per la profumeria.

Se si aggiunge questa quantità maggiore di vino, non che i liquori spiritosi, si vede chiaro che in qualunque caso la somma che propone il signor ministro sarebbe eccessiva. E se si adottasse questa proposta, allora io dichiaro, e lo dichiaro coscienziosamente con la più intima persuasione, allora io domani verrò (*Con calore*) con lo Statuto alla mano, e con i conti i più esatti, a reclamare da voi, o signori, l'eguaglianza con gli altri cittadini. (*Sensazione*)

Noi allora ci troveremo sicuramente molto più caricati che non lo sono le altre provincie.

Ma io credo che sia inutile d'insistere su queste osservazioni in dettaglio, perchè la Camera se è persuasa, come io credo, che noi paghiamo già la nostra quota de'tributi, non esservi luogo a pensare ad imporci maggiori tributi, non mi occorre di discutere maggiormente questo argomento.

Io ho troppa venerazione alla sua giustizia per credere che la Camera ci vorrà, alla peggio, rifiutare anche la verifica che domandiamo di questi fatti, che sono il perno delle argomentazioni di tutti quelli che hanno preso parte in questa discussione.

Vengo ora ai diritti differenziali. (*Segni di attenzione*) Sui diritti differenziali ha già parlato moltissimo l'onorevole mio amico deputato Piccon, io non avrò più altro che a ricordare i riflessi principali, ed a rispondere ad alcune obiezioni.

Vi si è già detto, o signori, che noi non abbiamo commercio di sorta, salvo quello che si fa con l'alto Piemonte, che togliendo i diritti differenziali non rimane più mezzo per noi di spedire nè anche un chilogramma di zucchero nell'alto Piemonte; ce ne private intieramente.

Vi si è anche rappresentato che quel commercio coll'alto Piemonte mantiene tutta la vallata della Roia, la quale da secoli e secoli sussiste unicamente per questo commercio che si fa tra la provincia di Nizza ed il Piemonte. E qui non

crediate già che parliamo unicamente per noi, e che siamo egoisti. (*Si ride*)

Vi prego di ritenere che il conservare questo commercio di transito per l'alto Piemonte arreca un'utilità immensa alla divisione, e specialmente alla città di Cuneo, perchè i carri che conducono le merci estere in Piemonte, portano molte derrate dalla provincia di Cuneo, talchè nell'inverno si smaltisce in Nizza una quantità di derrate per il valore di sei o settecento mila lire. I carri che conducono lo zucchero ed il sale quando ritornano trasportano queste merci. Ora, non sarebbe conforme ad una buona politica ed alla prudenza l'abolire repentinamente questo commercio.

Permettetemi, o signori, che io ritorni a parlare della questione di opportunità.

Nessuno può contendere che quelle vallate non hanno altra risorsa per la loro sussistenza, salvochè il commercio che ho ora accennato.

Vi sono ad un dipresso 3000 mulattieri, i quali da questo commercio traggono di che campare la vita.

Ora io domando se sia conveniente di adottare ad un tratto e repentinamente una disposizione per cui venisse tolta una tale risorsa a quei paesi.

Se approvate una misura di quella fatta, che cosa faranno tutte quelle popolazioni? Io non oso dirlo, ma voi ben potete pensarlo. Se quelle popolazioni non hanno altra risorsa che il transito in quelle vallate, se loro repentinamente togliete questo transito senza dargli campo a dedicarsi a qualche altra industria, io ripeto non so cosa avverrà di quella popolazione.

Le misure che avrete a prendere a questo proposito, credo debbano essere piuttosto misure di soccorso, che di repressione; inoltre, niuno ignora che la strada della valle della Roia è una strada militare e qualunque sia per essere il parere del Governo, sarà sempre questa una linea militare che importa di mantenere; ebbene, se voi togliete il commercio di transito a quella popolazione, quella vallata diverrà un deserto; nè pure pel cambio delle guarnigioni il Governo potrà più servirsi di quella strada da Cuneo a Ventimiglia; lo ripeto, sarà un deserto, non s'incontrerà più anima vivente, nè si troverà più mezzi di sussistenza.

È interesse del Governo, è interesse d'alta politica di fare in modo che in quelle valli vi siano degli abitanti; ma se ai medesimi vien tolto questo commercio, nessuno avendo produzioni agricole, quelle valli saranno repentinamente abbandonate. E perchè poi si prenderebbero delle misure per accelerare uno stato di cose a cui andiamo incontro naturalmente? Fatta la strada ferrata da Genova a Torino, il diritto differenziale, anche com'è, non sarà più sufficiente a mantenere quel commercio. Si accerti pure il Governo che non avrà più alcuna perdita, a poco a poco converrà che si abbandoni quel commercio, non potendosi sostenere il concorso colla strada ferrata, e non si tratterebbe perciò che di prendere adesso una misura, che verrà naturalmente da sè quando sarà ultimata la strada ferrata.

Non mi rimane più, o signori, che rispondere poche parole all'onorevole deputato Benso, giacchè io mi ero riservato di rispondergli separatamente, e quando avrei terminato di rassegnarvi le mie osservazioni sulla questione che s'agita.

Dirò dapprima che se io non fossi informato delle cause che hanno dato luogo all'incomprensibile agitazione di alcune comuni di San Remo, e massime d'Oneglia, relativamente al porto franco e al traforo del colle di Tenda, mi sarei altamente meravigliato delle petizioni sporte al Parlamento da alcune comuni per l'abolizione del porto franco e

pel traforo del colle di Tenda, e mi sarei ancora più meravigliato di altre circostanze che non voglio quivi menzionare.

La mia meraviglia però è scemata, che anzi punto non mi sorprende, perchè, come dissi, conosco i fatti e le cause di quest'agitazione.

Convieni che sappia (siamo in tempi di pubblicità, e dobbiamo parlare schietto dinanzi al Parlamento), convieni che sappia la Camera che vi è una guerra lunghissima, grandissima...

BENSO GIACOMO. Domando la parola.

DEFORESTA... e forse portata ad un punto, cui non avrebbe mai dovuto giungere, tra due città della provincia d'Oneglia, perchè si contendono queste due città il capoluogo della provincia.

Nella Sessione del Consiglio divisionale del 1849, il Consiglio fu già occupato per molte sedute a sentire i dibattimenti, le domande, le accuse, e le lagnanze di una parte e dell'altra, ma non prese alcuna deliberazione definitiva. Nell'anno scorso la questione si riprodusse, e, come succede in queste questioni di rivalità, si riprodusse, nel Consiglio divisionale con molto maggior forza, e, diciamo pure, anche con acrimonia.

Il Consiglio divisionale che era composto nella maggior parte di consiglieri nicesi, e che io aveva l'onore di presiedere, deliberò che le cose dovevano lasciarsi nello stato in cui erano; non seppe persuadersi che vi fossero motivi sufficienti per togliere il capoluogo della provincia da Oneglia e portarlo in un'altra città vicina alla stessa provincia.

La conseguenza di questo voto del Consiglio divisionale fu un atto che io non posso che altamente biasimare, un atto che attestava poca pratica del regime costituzionale, poco rispetto alla maggioranza ed alla legalità. Il Consiglio si trovò nell'impossibilità di deliberare, perchè i membri che propugnavano la domanda contraria alla città di Oneglia colsero la prima occasione propizia, cioè la contraddizione in qualche altra questione per ritirarsi in massa quando non era ancora fatto il bilancio, quando rimanevano a farsi tutti i lavori, e se non fosse stato il patriottismo del già nostro collega deputato Carli di San Remo, dell'avvocato Cappone e di qualche altro deputato, che non ricordo, che vennero immediatamente perchè il Consiglio fosse in numero per deliberare, avremmo avuto lo scandalo, non mai occorso in tutto lo Stato di un Consiglio divisionale che non aveva potuto votare i bilanci, terminare i lavori, perchè la minorità aveva paralizzato la maggioranza; il regime costituzionale sarebbe stato impotente a funzionare: partivano i deputati delle minorità, e sapete di che immediatamente si occuparono? Quel che io so si è che si fecero immediatamente deliberazioni dai comuni contro il porto franco di Nizza, e contro il traforo del colle di Tenda.

Io ben so che succede sovente ai giudici coscienziosi, che danno il loro giudizio come è dettato dalla coscienza, di incorrere nell'odio del condannato, ma non credo che sia mai succeduto, che l'animosità che il condannato porta contro il giudice si sia estesa sopra un'intera popolazione, estranea ed innocente: mi scusi la Camera la mia commozione; eppure, o signori, l'effetto del voto del Consiglio divisionale fu seguito da un intrigo per far deliberare ai vari Consigli petizioni per abolire il porto franco di Nizza, e per impedire che fosse fatto il traforo del colle di Tenda.

Io che ho, come relatore, avute quelle petizioni nelle mani, ho dovuto con dolore rilevare che sono tutte fatte sopra un solo modulo, esse sono nella Segreteria, piacciavi di leggerle,

e vedrete che tutte queste petizioni posteriori alla riunione del Consiglio divisionale di cui vi ho parlato, sono tutte dello stesso tenore, e firmate dai sindaci e consiglieri che forse non conoscevano bene l'importanza dell'oggetto, e che erano ligi a persone che io stimo, perchè so che sono dotate di molti sentimenti di religione e di pietà, ma che ho veduto con dispiacere che abbiano conservato tanto astio e tanta animosità da portarla perfino al Parlamento contro un'intera popolazione. Badate bene, o signori, che vi ha chi vuol farvi servire ad un'animosità, allo sfogo di una passione per punire giudici imparziali (*Rumori*) del voto che hanno dato... (*Nuovi rumori*)

Voci. Non è nella questione.

DEFORESTA. Prego i signori deputati di non interrompermi. La Camera è testimone che io non ho nominate persone...

PRESIDENTE. Il signor Deforesta parla dello spirito da cui furono dettate le petizioni presentate alla Camera; nè, credo, ha intenzione di discostarsi dalla questione di cui si tratta.

DEFORESTA. Io non discendo a personalità. È vero che è poco tempo che ho l'onore di sedere nel Parlamento, ma lo rispetto abbastanza per non allontanarmi mai dagli usi parlamentari. Non uscirà mai dalla mia bocca il nome di alcuna persona, ma i fatti sono nel dominio della verità. L'interesse che ho per il mio paese, e la giustizia esigono che io faccia conoscere di dove vengono i richiami. Io parlo contro le petizioni. Sì! Io ho veduto queste petizioni trascritte tutte su d'uno stesso modello, e l'ho veduto con sommo mio rincrescimento. E vi basti questa circostanza; vi furono presentate petizioni da tutte le parti; ma che vuol dire che dalla città di Oneglia non n'è venuta alcuna? Nella città di Oneglia vi sono persone ugualmente illuminate ed avvedute (*Rumori*), come ve ne sono dappertutto indubitabilmente...

LANZA. Domando la parola sull'ordine della discussione... (*Mormorio a destra*) per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Mi permetta il signor deputato Lanza; il regolamento non gli dà facoltà di interrompere l'oratore per prendere la parola.

Voci. Non può aver la parola.

LANZA. Io credo... (*Rumori*) Io mi richiamo al regolamento, perchè credo che sia nel diritto di ogni deputato... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Io le concederò la parola allorchando il signor Deforesta avrà terminato il suo discorso. Frattanto le faccio notare che nessun membro della Camera può, secondo il regolamento, interrompere un oratore per richiamarlo alla questione perchè ciò spetta unicamente al presidente. D'altronde, mi pare che fin qui il signor deputato Deforesta non abbia deviato della questione, nè inteso far alcuna allusione personale.

DEFORESTA. Io non intendo di far allusioni personali nè ad alcun membro della Camera, nè ad altre persone, ciò che ho detto e che ripeto, si riferisce ad alcune petizioni che furono sporte alla Camera; vengo quindi alla questione principale.

Si è osservato dal deputato Benso Giacomo come il porto di Nizza sia pregiudicievole a Nizza stessa, ed alle provincie di San Remo e di Oneglia, io credo di avergli già risposto in quanto alla città di Nizza e d'aver dimostrato come su ciò egli versi in errore; io ringrazio il signor deputato Benso Giacomo dell'interesse che prende per la provincia di Nizza, ma non posso concedergli che il porto franco di quella città le possa essere meno utile.

In quanto al danno che si vuole dedurre dal porto franco di Nizza in disavvantaggio delle provincie di San Remo e di Oneglia, osserverò che tale danno si faceva ripetere da due cose: dal contrabbando che si fa a loro pregiudizio, e da che Nizza come porto franco, attragga a sè tutto il commercio e pregiudichi quelle provincie, mescolando l'olio di Napoli con quello di Nizza per spedirlo sui mercati di Francia, facendolo passare per olio di quelle due provincie.

Circa il contrabbando che il signor deputato Benso reputa dannoso alle provincie di San Remo ed Oneglia, è un fatto che io contesto assolutamente; del resto, lascio al buon senso ed al senno della Camera il vedere se siano quelle le provincie che abbiano a dolersene; che esse vi guadagnino lo comprendo, ma che possano sentirne danno, io lo contesto; non potrebbe tutto al più lagnarsi che qualche mercante.

Quanto poi al miscuglio dell'olio, io non lo nego, qualche mescolanza si può fare; quando l'olio di Nizza è troppo chiaro, vi si mette dell'olio di Napoli in piccola quantità perchè è più colorito.

Debbo però osservare, che anche tolto il porto franco a Nizza non si tolgono questi miscugli, perchè vi è sempre il porto franco di Marsiglia, ove si spedirebbero gli olii da Nizza e da Napoli, e il miscuglio che si fa a Nizza si farebbe a Marsiglia, e la conseguenza di questo sarebbe di togliere il lavoro a qualche operaio di Nizza e darlo a quei di Marsiglia, togliere il concorso dei bastimenti napoletani a Nizza per darlo a Marsiglia; io non credo che quelle provincie da questo ne avrebbero vantaggio, e perciò io voglio credere che la maggioranza degli abitanti di quelle provincie abbia tutt'altre idee, che quelle espresse nelle petizioni: se sussiste il porto franco, i nostri prodotti, massimamente gli olii, saranno sempre a tenore del progetto del signor ministro, sottoposti alla metà del dazio, non potranno dunque fare concorrenza agli olii di Oneglia e di San Remo, e queste città avranno sempre, quindi, un vantaggio, un interesse a che il porto franco di Nizza sia mantenuto invece di essere tolto; io prego la Camera di avvertire questo riflesso.

Noi qui abbiamo i deputati delle provincie di Oneglia e di San Remo, e sono persuaso che essi converranno che l'abolizione del porto franco sarebbe in loro pregiudizio, e l'onorevole signor deputato Bonavera, che ha molto studiato questo, dirà se la provincia di Oneglia e tutta la zona oleare dopo Nizza non abbia piuttosto interesse che l'olio di Nizza non possa venir in Piemonte in piena franchigia, perchè loro farebbe, o poco o molto, concorrenza.

Se noi dobbiamo pagare la metà del dritto, unito questo dritto alle spese di trasporto è impossibile che noi possiamo sostenere la concorrenza a queste provincie.

Io pertanto mi lusingo che la Camera vorrà adottare l'emendamento che abbiamo proposto, poichè parmi che quella misura deve almeno essere più maturata.

Io confido nella giustizia del Parlamento e spero che l'imparziale giudizio che sta per pronunciare a riguardo dei Nizzardi consoliderà i loro vincoli di affezione, di fratellanza coi cittadini delle altre provincie e massime del Piemonte. (*Bene! Bravo!*)

(*I deputati nizzardi che siedono vicino al signor Deforesta gli fanno vive felicitazioni.*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Mellana.

BENSO GIACOMO. Io ho chiesto la parola per un fatto personale.

FARA-FORNI. L'aveva chiesta pur io per un fatto personale.

PRESIDENTE. Mi pare che in una discussione che si agita

già da due giorni e per cui sono ancora iscritti undici oratori, io dovrei chiedere ai signori deputati il sacrificio di qualche personalità, salvo che si trattasse di fatti gravi che si riferissero alla quistione stessa.

Quindi se il signor Fara-Forni volesse rinunciare...

FARA-FORNI. Io voglio chiarire un fatto.

PRESIDENTE. Allora ha la parola per un fatto personale.

FARA-FORNI. Invitato dall'onorevole deputato Deforesta, io mi alzo primieramente per ringraziarlo dei gentili complimenti che egli ha creduto farmi, e che io dichiaro non meritati.

Mi dispiace di non poter rendergli complimenti, per complimenti, che egli ben a ragione potrebbe da me aspettarsi, poichè io non ne so fare.

Io non combatterò ad una ad una le osservazioni dal medesimo testè fatte (*No! no! Ce ne dispensi!*), poichè e mi mancherebbero le forze, e terrei la Camera troppo a lungo occupata.

Non ometterò per altro di contrapporre al valente e dotto oratore deputato di Nizza, che non ha sicuramente esaminati i titoli e documenti che io ho depositi al banco della Presidenza l'anno scorso, dai quali si poteva scorgere di leggeri, che non riflettevano a patti deditizi, ma a contratti onerosi, che ha la provincia d'Orta, e che presentava quindi titoli di ferro. (*Risa*)

Egli pretende ora presentare titoli di acciaio in favore di Nizza, ma io gli risponderò che contro lo Statuto si rompe egualmente l'acciaio come il ferro, e preveggo che la causa di Nizza non avrà migliore sorte di quella ch'io debolmente ho patrocinato l'anno scorso in quest'istesso recinto.

Approfitto poi della circostanza, e ne faccio sin d'ora esplicita riserva, che nel caso in cui la Camera conservasse alla città e contado di Nizza i suoi privilegi, privilegi che la Camera toglieva alla Valsesia, all'Ossola, ed ai comuni della riviera d'Orta, io presenterò al banco della Presidenza una mozione sottoscritta da alcuni miei colleghi per far restituire a quelle provincie e comuni le tolte franchiglie. (*Movimento*)

PRESIDENTE. Ora la parola è al signor Benso Giacomo, anche per un fatto personale.

BENSO GIACOMO. L'onorevole signor Deforesta nel parlare delle petizioni dei diversi municipi della provincia di San Remo e di Oneglia, non si contentò, anzi, non si curò di confutarne le ragioni, ma amò meglio di entrare nella via dei sospetti e d'indagarne le cause segrete.

Esso, parlando delle sedute del Consiglio divisionale di Nizza, indicò specialmente una persona senza specificarne il nome. (*Susurro*)

Io non so a chi egli abbia inteso alludere. So però che esso ha asserito che i consiglieri divisionali di Nizza appartenenti alla provincia di San Remo e di Oneglia, che si trovavano presenti a quella Sessione, furono quelli che, ritornando a casa, dopo aver abbandonata la Sessione medesima, combinarono le petizioni ed i raggiri di cui ha fatto cenno. Tutto l'argomento di queste sue osservazioni lo fondava sulla circostanza che queste petizioni avevano tutte una medesima forma.

Siccome io apparteneva appunto al Consiglio divisionale di Nizza, non v'ha dubbio che l'indicazione del signor Deforestà si rivolgeva in parte anche alla mia persona.

A questo proposito mi incombe il dovere di dire alcuna cosa anche nell'interesse degli altri consiglieri, i quali sono assenti.

Effettivamente nella prima seduta di quel Consiglio divisionale, si agitò, però pacificamente, per quanto io sappia, la questione fra i due municipi di Porto Maurizio e di Oneglia, intorno al capoluogo di provincia. Il Consiglio, onde il più presto possibile potere terminare questa pratica, non diede ai difensori dei rispettivi paesi tutto il tempo che loro era necessario e la legge prescriveva, onde fare valere le loro ragioni, i municipi accusarono quindi di nullità le sue deliberazioni; e la pratica pende tuttora presso il Governo.

Questo fatto però non ha avuto nessuna influenza sulle petizioni che sono state presentate al Parlamento, perchè dopo che fu decisa la questione riflettente al capoluogo della provincia, fra i due accennati municipi, si continuò ancora per molti giorni la seconda Sessione, e si agitarono i rispettivi interessi. Solo quando alcuno dei consiglieri videro che si volevano dalla maggioranza nizzarda assorbire tutti quanti i redditi destinati per le provincie, ad uso esclusivo delle strade comunali di Nizza, che si volevano persino stornare delle somme destinate per il ponte di Taggia, cui non si poté ancora mettere mano sino al giorno d'oggi, e di altre somme ancora già assegnate per lavori che dovevano compirsi dalle due provincie di San Remo ed Oneglia, credettero conveniente ritirarsi, e mandarono la loro dichiarazione al Ministero.

Ma non è ammissibile che questa loro determinazione sia stata per nulla motivata dalla questione dei due municipi che ebbe luogo nella prima seduta, mentre, ripeto, ancora per tanti giorni quei consiglieri continuarono a prendere parte ai lavori della rappresentanza divisionale, la maggior parte dei quali non avevano alcun interesse speciale in quella pratica.

Gli atti di quel Consiglio non sono ancora pubblicati. Quando lo saranno, la nazione giudicherà (*Con forza*) per mezzo della stampa della condotta di quei consiglieri.

Ripeto intanto, che le questioni che vi si agitarono e vi si discussero non hanno relazione alcuna colle petizioni che vennero sporte a questa Camera.

Poco tempo dopo che si sciolsero le sedute del Consiglio divisionale si radunarono i Consigli municipali della provincia.

Ognuno sa che in queste radunanze si discutono appunto i rispettivi interessi, e si prendono tutte quelle deliberazioni che possono essere utili ai rispettivi paesi. In quelle radunanze si stabilì dapprima di fare una petizione, onde ottenere che l'olio fosse compreso nel prossimo trattato colla Francia; ed ecco già un interesse riguardante la loro posizione. In quella circostanza deliberarono pure di chiedere che la Camera abolisse il sistema delle divisioni amministrative, e rimettesse le provincie nel loro stato antico.

Questa petizione sarebbe forse l'unica che potrebbe dirsi relativa al procedimento del Consiglio divisionale di Nizza, sarebbe l'unica, benchè non si possa neppure attribuire alle circostanze accennate dall'onorevole preopinante, attesochè si sa che in tutto lo Stato i Consigli comunali, provinciali, e gli stessi Consigli divisionali proposero, o almeno erasi sparsa voce che intendessero proporre di fare petizioni, perchè il suaccennato sistema fosse tolto di mezzo.

Questa dunque, ripeto, sarebbe l'unica petizione per cui si sarebbe potuto dire che fosse stata suggerita dai casi successi nel Consiglio divisionale di Nizza. Quanto poi al porto franco di Nizza, io asserirò (il signor Deforestà ha asserito a me, ed io pure asserisco a lui, ma egli non parlò che di sospetto, mentre io chiamo in testimonio dei paesi, ai quali fra due giorni saranno giunte le nostre parole), io asserirò

dunque che fin dal giorno in cui fu emanato lo Statuto, si sparse una voce generale, che per esso si sarebbe abolito il porto franco di Nizza, e fino da quel giorno era sorta l'idea nei municipi di mandare petizioni in proposito alla Camera. Ma la Camera allora si trovava preoccupata da affari di assai più grave importanza; quindi essa si persuaderà agevolmente che ebbero molto giudizio quei municipi a non presentare allora le loro petizioni, per richiamare la sua attenzione sopra affari puramente di amministrazione interna. Il primo momento però in cui i Consigli municipali si radunarono, dopo che la Camera aveva più comodo ad occuparsi delle cose interne, presentarono le loro petizioni. Ora, o signori, e forse un'ingiuria il ricorrere a questo consesso ed esporgli le proprie ragioni?

Io credo che non si possa, senza far grave torto al sistema costituzionale, sospettare pur menomamente di ciò; e dal momento che nelle accennate petizioni il signor Deforesta non ha potuto trovare una sola parola ingiuriosa né a Nizza, né ad altro paese, egli dovea astenersi di venire a spargere dei sospetti, facendo uso di un'arte, che non è certo lodevole, a sostegno del proprio asserto.

Io potrei dire molte cose, ed inoltrarmi a contrapporre alle sue altre ragioni; ma restringendomi nei limiti della questione personale, non dirò di più, protestando che io respingo qualunque imputazione che il signor Deforesta possa avere fatto ai consiglieri divisionali delle due provincie, ai Consigli provinciali delle medesime ed ai municipi i quali presentando petizioni a questa Camera, non fecero che valersi d'uno dei più preziosi diritti che conferisca a tutti egualmente lo Statuto. (*Bene! Bravo!*)

INCIDENTE SOPRA UN RICHIAMO AL REGOLAMENTO.

LANZA. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

LANZA. Mi dorrebbe che la Camera avesse per un istante potuto credere che io volessi interrompere l'oratore solo per il piacere d'interromperlo, e che non avessi un motivo sufficiente per farlo.

La risposta data or ora dall'onorevole deputato Benso, credo, giustifichi abbastanza la mia interruzione. Del resto, io credo di non aver mancato per nulla al regolamento, di essere rimasto fedele al medesimo, quando ho detto che esso dava il diritto di interrompere per un richiamo al medesimo. Cito l'articolo 22 in cui si dice: « Niun oratore può essere interrotto quando parla, salvo per un richiamo al regolamento. »

È bensì vero, che dopo soggiunge: « se un oratore si allontana dalla questione, spetta soltanto al presidente di richiamarlo; » ma qui non si trattava di un richiamo alla questione, si trattava di fare un richiamo al regolamento stesso per un articolo, e questo è il 21, che dice:

« Ogni imputazione di mala intenzione, ogni personalità, ogni segno d'improbazione, o d'approvazione è interdetto. »

Che tale sia il significato già abbastanza esplicito dell'articolo 22, lo spiega ancor meglio l'articolo 23, in cui si dice: « I richiami per l'ordine del giorno, per la priorità, e per un richiamo al regolamento, hanno la preferenza sulla questione principale, e sospendono sempre la discussione. » Quindi mi pare evidente che ogni deputato ha il diritto di fare un richiamo al regolamento.

Io non insisto sopra questo fatto per un puntiglio; si è solo perchè ognuno sappia che il regolamento difende gl'interessi tanto del deputato, come della Camera intera, e che per conseguenza deve essere rispettato da qualsiasi parte di quest'Assemblea.

PRESIDENTE. Risponderò all'onorevole deputato Lanza, che io credo che l'interpretazione da darsi all'articolo 22 del regolamento sia che nessuno possa interrompere un oratore, salvo il presidente. (*No! no! a sinistra*)

Dirò poi, che il signor Lanza chiese la parola per un richiamo alla questione.

LANZA. Al regolamento.

PRESIDENTE. Lo prego di non interrompermi.

LANZA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La parola l'avrà dopo, quando io avrò finito.

D'altronde poi, l'articolo 22 riguarda le imputazioni di male intenzioni fatte ai membri del Parlamento, non certamente i fatti extra-parlamentari. Ciascuno può discorrere sulle cause che possono avere dato occasione ad un fatto.

Io faccio queste osservazioni senza però voler prendere a giustificare l'allusione del deputato Deforesta.

Ora il deputato Lanza ha la parola.

LANZA. L'onorevole signor presidente ha asserito che io da principio avessi chiesta la parola per un richiamo alla questione; io me ne appello a tutti quanti siedono qui vicino, e che hanno inteso la mia voce, la quale non è generalmente debole, e sono persuaso che potranno dire che io non ho chiamato la parola per un richiamo alla questione, ma bensì per un richiamo al regolamento. Se poi avessi ragione di fare un richiamo al regolamento sull'articolo 21 o su qualche altro articolo del medesimo, questa è un'altra questione. Poteva aver ragione, poteva aver torto. La questione attuale che verte sgraziatamente fra me e il signor presidente... (*Si ride*) Non so veramente qual motivo vi possa essere che ecciti le risa.

Voce. Qui non c'è disgrazia.

LANZA. Io credo che la dignità di un deputato, di più deputati non debba venire in nessun modo degradata, e che perciò si addica ad uno di essi di servirsi del regolamento che deve essere a tutela di tutti...

Voci. È giusto.

LANZA. Dunque io credo che quando ho chiesta la parola, l'ho chiesta precisamente nei termini concessi dal regolamento, e l'ho chiesta per un richiamo all'articolo 21 del medesimo.

Questo è un fatto che può essere constatato da tutti quelli che mi hanno inteso.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Nell'interesse appunto della libertà dei membri di questa Camera io sorgo a protestare contro la massima d'interrompere un oratore, col pretesto di richiamarlo alla questione.

Io non credo che vi sia Parlamento al mondo che possenga un regolamento contenente una simile norma. Se esiste, posso assicurare che mi è ignoto. Gli onorevoli membri che furono con me incaricati nella passata Sessione di proporre un nuovo regolamento per la Camera, e che dovettero studiare molti regolamenti di altri Parlamenti, potranno ripetere con me se abbiano incontrato in alcuno di questi un articolo, che dia il diritto ad un membro di un'Assemblea d'interrompere un oratore, sotto pretesto d'un richiamo al regolamento, per richiamarlo alla questione. (*Rumori a sinistra*)

Ma, o signori, parliamo nell'interesse della minorità: se si sancisse un tale articolo di regolamento, come mai la minorità potrebbe avere la libertà della parola, dacchè ad ogni momento un membro della maggioranza potrebbe alzarsi richiamando un oratore al regolamento per combattere le opinioni contrarie?

ASPRONI. Vi fu pure qualche maggioranza che ne ha abusato.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io non so se questa od altra maggioranza ne abbia abusato; ma sono però sempre persuaso che il diritto di non essere interrotto, è un diritto sacro ed inviolabile per mantenere libera la parola alla minoranza e per assicurare la libertà della discussione. Io prego quindi la Camera a non voler dare all'attuale regolamento alcuna interpretazione che fosse per menomare questo diritto, che in tempi difficili sarebbe sommamente utile, tutelando la libertà della parola ai membri della minoranza. (Bravo! Bene! a destra)

LANZA. Domando la parola. (*Rumori*)
(*Molti deputati si alzano per uscire.*)

PRESIDENTE. Mi pare che tale questione si potrebbe riguardare come finita.

LANZA. Chiedo che mi si permetta di dire pochissime parole.

Voci. Parli! parli!

LANZA. Io non parlo dei regolamenti nè dell'Inghilterra, nè del Belgio, nè della Francia; parlo bensì del nostro regolamento, e sfido tutta la perspicacia del signor ministro ad interpretare diversamente dal senso da me esposto le disposizioni del medesimo che venni testè citando.

Il signor ministro ha citato un inconveniente che può derivare dalla facoltà data a un deputato di interromperne un

altro per un richiamo al regolamento; ma io potrei citarne assai maggiori che ne deriverebbero, ove tal facoltà non fosse data. Supponga (finora presso di noi questo caso non è avvenuto) che un presidente fosse troppo parziale per la maggioranza, e che un oratore avesse l'ardire di insultare alcun membro della Camera, dovrà questa stare silenziosa finchè l'oratore abbia finito a suo bell'agio di parlare? Io chiedo se una disposizione di questa natura potrebbe essere tollerabile.

Del resto, se la maggioranza vuol prevaricare, ha mille mezzi; ha, se non altro, sempre la forza materiale del voto per sè. Se il signor ministro crede che vi sia un deputato che possa valersi del richiamo al regolamento per piacere di interrompere, io gli rispondo, che ho ben altra opinione dei deputati, e che non credo che questo possa mai accadere.

Voci. A lunedì! a lunedì!

PRESIDENTE. La parola sarebbe al deputato Mellana sulla questione del porto franco di Nizza, ma dacchè pare sia desiderio della Camera di prorogare la discussione a posdomani, dichiaro levata la seduta.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Seguito della discussione del progetto di riforma della tariffa doganale;

2° Discussione del progetto di legge per una tassa sul commercio, sulle arti e professioni liberali.